

**DCLXXVIII. SEDUTA****MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1951****(Seduta pomeridiana)**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

**INDICE**

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazione) . . . . .	Pag. 26671
Commissione speciale (Nomina di Presidente) . . . . .	26671
<b>Disegni di legge:</b>	
(Trasmissione) . . . . .	26669
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	26670
(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) . . . . .	26670
(Presentazione) . . . . .	26703
<b>Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1885) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26671
MACRELLI . . . . .	26671
BERLINGUER . . . . .	26678
PERSICO . . . . .	26685
PRIOLO . . . . .	26697
ROCCO . . . . .	26700
CONTI . . . . .	26704
LONGONI . . . . .	26711
<b>Interrogazioni:</b>	
(Per lo svolgimento):	
PRESIDENTE . . . . .	26671
(Annunzio) . . . . .	26714
Relazione (Presentazione) . . . . .	26711
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PERSICO . . . . .	26715
PRESIDENTE . . . . .	26715

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Reintegrazione in ruolo A delle insegnanti di ruolo di pedagogia delle ex scuole normali » (1899) d'iniziativa dei deputati Bianchi Bianca ed altri;

« Determinazione del reddito imponibile dei fabbricati, riduzione delle aliquote di imposta e relative sovrimposte e soppressione del contributo erariale di guerra » (1900);

« Aumento del contributo governativo a favore dell'Ente nazionale per la educazione marinara (E.N.E.M.) » (1901);

« Diritti spettanti ai notai ed agli agenti di cambio accreditati per le operazioni di debito pubblico » (1902);

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se potranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Comunico, inoltre, che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1903).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente.

**Deferimento di disegni di legge  
all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione al Senato nelle sedute dell'8 agosto e del 27 settembre sono le seguenti:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della comunità;

c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Disposizioni integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero » (1882);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Agevolazioni a favore di alcune categorie di gente di mare » (1886);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Ordinamento dell'apprendistato » (1883), d'iniziativa del senatore Bergmann, previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere); della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge  
all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Composizione della Commissione centrale di avanzamento per gli ufficiali della Guardia di finanza » (1879);

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 4 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, sulla delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (1881).

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 4.800.000 a favore dell'Istituto di studi romani » (1872);

« Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore dell'Acca-

denia nazionale di Santa Cecilia » (1876), di iniziativa dei deputati Carcaterra ed altri;

« Aumento di un posto di professore di ruolo nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma » (1877).

7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga del termine per le occupazioni dei terreni adibiti a cimiteri di guerra alleati in Italia » (1878);

« Autorizzazione della spesa di lire 700 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità » (1880).

8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (1874);

« Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini » (1875).

#### **Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Musolino ha presentato, a nome della minoranza della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Sereni (Documento CXXVI).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### **Nomina di Presidente di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Commissione speciale per le locazioni, nella seduta di stamane, ha nominato presidente il senatore Anfossi.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che alla fine della seduta di domani il Ministro dei lavori pubblici risponderà all'interrogazione con

richiesta di urgenza, presentata dal senatore Venditti, concernente il luttuoso sinistro avvenuto a Napoli il 30 settembre scorso.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1885)**  
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Devo rivolgere agli onorevoli senatori una preghiera e cioè che coloro che vogliono partecipare alla discussione si inscrivano a parlare oggi stesso. La Camera dei deputati ha nel Regolamento una disposizione, che manca invece nel nostro Regolamento, la quale fissa il termine entro cui gli oratori si possono inscrivere a parlare. Io spero che i Senatori vorranno accogliere la mia preghiera, in modo da dare alla Presidenza la possibilità di predisporre l'ordine dei lavori.

Rivolgo poi un'altra preghiera: i Senatori che sono iscritti a parlare su questo stato di previsione cerchino di essere brevi, tenuto conto del lavoro che il Senato dovrà ancora affrontare. Trattandosi di discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, sul quale gli iscritti a parlare sono quasi tutti avvocati, non ho bisogno di insistere in questa preghiera perchè so che questa è la dote degli avvocati: la brevità! (*Harità*).

È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di prendere per il primo la parola in questa discussione, non solo per dare il mio modesto contributo di parlamentare e di professionista, ma per rispondere anche ad una ragione che definirò di ordine sentimentale. A quel banco, a dirigere con tutta la sua responsabilità, il settore delicato della giustizia, siede un autentico figlio della Romagna, anzi figlio di Cesena romagnola e repubblicana, tale ri-

1948-51 - DCLXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

masto anche se poi per adozione è diventato figlio della gentile Firenze. A lui il saluto più affettuoso, ma soprattutto l'augurio più cordiale e più sentito. La nostra affinità, la nostra comune origine però non impediranno a me di essere franco nei rilievi ed anche nelle critiche, come non impediranno a lui, certamente, di rispondere con la stessa sincerità e con la stessa chiarezza.

Ho seguito la discussione che si è fatta nell'altro ramo del Parlamento, discussione ampia, vivace, preceduta da una relazione voluminosa dell'onorevole Colitto. Qui abbiamo avuto una relazione più breve, molto più breve, dell'onorevole De Pietro, ma però appassionata, scritta da un uomo competente. Noi conosciamo le doti, le qualità, le virtù del collega De Pietro; avremmo forse preferito un esame più ampio, più completo da parte della Commissione e soprattutto del relatore. Non importa: sono stati fissati dei principi, dei termini, e mentre era mia abitudine formarmi uno schema mentale, starei per dire ero solito seguire tutta una mia linea personale, oggi invece seguirò la relazione del collega De Pietro.

Dalla nota preliminare che accompagna il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio in corso si apprende, come avranno notato i colleghi, che la spesa ordinaria ammonta a 39.404.080.000, le straordinarie a 10.000.000, per un complesso di 39.404.080.000; un aumento di 2.962.000.000, quasi 3 miliardi sulle spese previste per l'esercizio 1950-51.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'emendamento che il Governo ha proposto alla Camera importa altri 3 miliardi e 600 milioni.

MACRELLI. Ne prendo atto, osservando che lo avrei rilevato successivamente. Gli aumenti riguardano il personale e i servizi. Non mi fermerò sulle cifre. L'osservazione che mi ha fatto in questo momento l'onorevole Ministro corregge quel che ho detto prima e quel che avrei affermato successivamente, e noi dobbiamo dare atto al Governo, e particolarmente al titolare del Dicastero, di quello che si è fatto e dei propositi per l'avvenire.

Io non mi fermerò sulle cifre, ripeto, che, per quanto aumentate anche attraverso gli ultimi provvedimenti, secondo noi sono sempre

inadeguate ai fini cui sono destinate. Ma poiché si tratta di argomento che riguarda il personale, io credo opportuno richiamare l'attenzione del Senato su due leggi fondamentali che noi recentemente abbiamo approvato e che riguardano particolarmente la Magistratura e le sue funzioni. L'una è quella del 24 maggio 1951, numero 392, l'altra quella del 4 maggio 1951, n. 383. La prima riguarda il così detto sganciamento della Magistratura dalla amministrazione attiva: noi abbiamo voluto rispondere alle legittime reiterate richieste della Magistratura, che erano esigenze della nostra vita nazionale, ed abbiamo compiuto il nostro dovere. La seconda legge riguarda un aumento congruo dei nuovi organici della Magistratura, delle Cancellerie, delle Segreterie giudiziarie; da 4.973 i magistrati saliranno a 5.553 con un aumento di 580 unità.

Per quanto l'onorevole Ministro abbia dichiarato durante la discussione di quei disegni di legge, ma soprattutto durante la discussione davanti all'altro ramo del Parlamento, che tale aumento è sufficiente per rispondere alle esigenze e ai servizi del settore della giustizia, noi esprimiamo i nostri dubbi. Bisogna pensare al lavoro dei vari uffici. Ho sentito fare il nome di Milano, non ho dei dati, non ho delle cifre, ho invece le cifre che riguardano Roma e che risalgono al marzo scorso. Oggi ai primi di ottobre, le cifre sono notevolmente cambiate e le necessità di conseguenza aumentate. Dati precisi, onorevoli colleghi e onorevole Ministro. Il tribunale di Roma dispone di 130 magistrati, di 123 cancellieri contro un organico di 110-116. Anzitutto 130 magistrati e 123 cancellieri: una differenza in meno fra magistrati e cancellieri, mentre sappiamo come il codice di rito, come le altre leggi che si sono susseguite negli ultimi tempi fanno obbligo al cancelliere di assistere il magistrato in tutti gli atti dei quali deve essere formato il processo verbale. Risultano assegnati al tribunale di Roma 35 uscieri, alcuni però distolti dalle loro mansioni perchè utilizzati in ausilio dei cancellieri. Non so in che cosa consista quest'ausilio, non sono civilista e mi auguro di sentire qualche risposta dal Governo in merito. Mancano totalmente dattilografi, stenografi e ogni altro personale ausiliario. Il carico di lavoro risulta dalle statistiche. Presso le sezioni ci-

vili del Tribunale nell'anno giudiziario 1949-1950 sono stati definiti 12.197 procedimenti. Sono stati evasi 32.140 provvedimenti di volontaria giurisdizione e dichiarati 600 fallimenti. Le sezioni istruttorie penali hanno espletato 25.000 processi, mentre i procedimenti definiti in giudizio ammontano a 10.249. Ugualmente gravi sono i dati relativi alle Preture, dove i magistrati sono 63, assistiti da 170 cancellieri. Il numero dei procedimenti definiti dalle sezioni civili è di oltre 8.440 cui bisogna aggiungere provvedimenti speciali per graduatorie di sfratti, canoni di locazione, ecc. Solo per quest'ultima funzione si determina un carico di oltre 1.500 ricorsi e la materia, che prima era affidata a 13 commissari arbitrali, viene trattata da tre pretori su cui inoltre fa carico il lavoro delle sezioni ordinarie. Se passiamo alla Procura della Repubblica nel decorso anno giudiziario risultano istruiti 36.556 procedimenti oltre il quotidiano servizio di udienze e il gravoso servizio esterno.

E badate non accenno al lavoro della Corte di appello, sezioni civili e penali, non accenno alla Cassazione, dove sono giacenti (e potrà riferire meglio il collega onorevole Persico) migliaia e migliaia di ricorsi: mi riferisco soltanto alle Sezioni penali. Quello che dico per Roma, onorevole Ministro, potrei ripeterlo per altre città, sarebbe a dire per tutti i tribunali d'Italia, sì, collega Palumbo, anche di Milano. Mi dispiace di non avere le cifre che credo superino anche quelle che ho riferito per Roma, e sul tavolo dell'onorevole Ministro penso che si accumulano le domande pervenute da ogni parte d'Italia, forse non tanto dei dirigenti dei circoli giudiziari, quanto degli ordini forensi, da tutte le parti, anche dalla nostra Romagna, onorevole Ministro. Lei è venuto incontro a certe esigenze e la ringrazio, questo è naturale; però fra le tante domande, che debbono essere, ripeto, sul suo tavolo, e che lei esamina, ce ne deve essere una che viene da una città cara non soltanto a noi ma a tutti gli italiani: la città dove riposa Dante, dove Dante si è ispirato per la sua divina opera: Ravenna. Ravenna ha chiesto che si istituisse una nuova sezione di tribunale. Il lavoro si accumula, il lavoro non viene esaurito, manca il personale di magistratura, manca il personale delle cancellerie. Bisogna rispondere,

non per ragioni campanilistiche, intendiamoci; vanno elogi al Ministro romagnolo, ma io non mi rivolgo all'uomo, bensì al Ministro e penso che anche voi, che anche gli altri colleghi, che parleranno dopo di me, presenteranno le esigenze, che non sono soltanto locali, cioè non si riferiscono soltanto a bisogni inerenti a quelle determinate zone, ma esigenze che, prese nel loro complesso, valgono per tutta l'Italia, valgono soprattutto per l'Amministrazione della giustizia.

Ora, onorevole Ministro, la nuova legge (e resto sempre nel settore personale) sugli organici del personale giudiziario aumenta, come lei sa, di 6 posti il numero dei Consiglieri di Cassazione e parificati aventi funzioni direttive superiori, e di 32 posti il numero dei Consiglieri di Cassazione e parificati. Ho già accennato all'enorme numero di ricorsi che sono ancora pendenti. Sarebbe di grande utilità provvedere a tali nomine per coprire in parte i posti in aumento...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È già stato provveduto.

MACRELLI. Prendo atto e ne sono lietissimo. Fino a questi banchi non arrivano le notizie...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ci sono sui giornali!

MACRELLI. Non su tutti però. Comunque è meglio così. Ad ogni modo — e questo non credo sia nei giornali — è opportuno istituire due nuove sezioni della Corte di cassazione, una civile ed una penale. Questo nostro proposito penso che sia anche nei suoi propositi, almeno me lo auguro. Ma voglio rimanere ancora di fronte al problema del personale. Io vorrei che si risolvesse una buona volta l'annosa questione degli avventizi. Gli avventizi di cancelleria sono appena 200; la loro sistemazione non graverebbe sul bilancio dello Stato. È vero che esiste un disegno di legge Gatto, se non erro, presentato all'altro ramo del Parlamento; ma io penso che un provvedimento venuto dal Ministero della giustizia potrebbe sanare una situazione, così come è stato fatto presso altre amministrazioni, senza bisogno di concorso, perchè ormai è una situazione di fatto che può essere consacrata attraverso un atto ministeriale. (*Cenni di diniego del Ministro*).

Il Ministro dice di no ed allora si provveda con un atto legislativo. Vogliamo aspettare la decisione del progetto Gatto, vogliamo che il disegno di legge segua quel periodo lungo di preparazione delle Commissioni, delle Assemblee? Lo faccia suo il Ministro della giustizia e noi gliene saremo grati.

Arrivati a questo punto consentite, però, onorevoli colleghi, e lo consenta soprattutto il Ministro della giustizia: noi non possiamo, non dobbiamo dimenticare quelli che sono i veri problemi della giustizia. Anche gli altri di cui ho parlato riguardano naturalmente questa branca importante, delicata della vita nazionale, ma non basta; non basta il provvedimento finanziario, non basta l'aumento del numero dei magistrati o dei cancellieri: bisogna dare un'anima alla Magistratura, bisogna darle quella autonomia che è stata consacrata dalla Carta costituzionale, altrimenti i nostri provvedimenti non dico che restino lettera morta, ma certo non donano quella rispondenza alla legge che noi domandiamo e come rappresentanti del Paese e come italiani. Noi chiediamo che si provveda una buona volta all'ordinamento giudiziario. Bisogna risalire al regio decreto 30 gennaio 1941, che è stato modificato in più parti da una serie di leggi particolari e queste parziali modificazioni, oltre a determinare una notevole difficoltà nel coordinamento della materia, solo in minima parte hanno realizzato quei principi che noi abbiamo fissato nella Carta costituzionale.

Ma se è vero che noi abbiamo creduto di applicare, attraverso dei provvedimenti legislativi, le norme di cui agli articoli 102, 104, 111 e sesta disposizione transitoria della Carta costituzionale, non è men vero che noi non abbiamo ancora provveduto all'approvazione di quel disegno di legge che riguarda il Consiglio superiore della Magistratura. Su questo io richiamo il Governo, su questo io faccio appello soprattutto al dovere, all'obbligo, alla responsabilità che spetta alle Assemblee legislative. (*Approvazioni*).

Onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, per quanto si attiene ai servizi io ho già accennato alla cifra fissata in bilancio ed ho già detto che lo stanziamento, anzi gli stanziamenti che riguardano non solo il personale ma anche i servizi sono inadeguati alle molteplici necessità

in rapporto alle maggiori esigenze della vita moderna. Ho avuto occasione di parlare altre volte sul bilancio della Giustizia e non vorrei ripetermi, ma, onorevole Ministro, per fortuna anche lei è stato avvocato, e un valoroso avvocato, e pertanto lei sa quali sono queste esigenze della Magistratura nei piccoli come nei grandi centri. E mi riferisco proprio, per restare nel settore penale, all'impossibilità che certe volte ha la Magistratura di accedere nei luoghi dove si è verificato per esempio un incidente, un fatto di sangue, qualche cosa che ha violato la norma della legge penale. Tutti arrivano prima, ultimo il povero magistrato perchè non ha mezzi a sua disposizione. Bisogna provvedere a costo di qualunque sacrificio, onorevole Ministro. Io ho sempre sostenuto che se si vuole veramente creare un'anima nuova al nostro Paese, se le istituzioni repubblicane debbono significare qualcosa per l'Italia, bisogna provvedere a due bilanci: quello della giustizia e quello della pubblica istruzione, poi tutto il resto viene da sè. (*Approvazioni*).

Ora, parlando dei servizi, dovrei accennare alle molte richieste che sono pervenute anche a noi perchè poi da questi banchi le rivolghiamo ai dicasteri competenti. Ho già accennato al servizio di scritturazione; voglio accennare anche a quello soppresso degli aiutanti di cancelleria, che è stata una vera iattura per noi che viviamo soprattutto in provincia, per noi che conosciamo quale è il lavoro degli uffici.

La soppressione di quei posti ha voluto significare un danno gravissimo per l'amministrazione giudiziaria. Non solo, onorevole Ministro: bisogna eliminare le disposizioni ancora oggi vigenti, e badate queste note mi sono pervenute proprio in questo momento, non dico da quale parte...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Me lo immagino.

MACRELLI. Eppure rispondono a verità tanto è vero che io leggo: « Eliminare le disposizioni ancora oggi vigenti circa le spese di cancelleria che fanno carico sui così detti "proventi" di cancelleria e conseguentemente sono di entità così limitata da costringere gli uffici di cancelleria ecc. ecc. ». Ma voi lo sapete — e lo sapete certamente — onorevoli colleghi, che i cancellieri, i segretari delle procure sono obbligati persino a rivoltare le buste per ser-

virsene ancora? Non dico poi niente per quel che riguarda gli altri oggetti di cancelleria, i quali regolarmente mancano perchè nessuno dà i mezzi necessari. E allora si provveda, si faccia qualcosa, si vada incontro a queste che sono delle vere esigenze, anzi delle necessità della famiglia giudiziaria.

A proposito di servizi ho sentito alcune osservazioni sul capitolo che riguarda la costruzione e la sistemazione delle sedi giudiziarie: lamenti generali anche qui, onorevole Ministro. Arrivano a lei questi lamenti come arrivano a noi, ma noi siamo un po' le *dramatis personae* e viviamo un po' la tragedia degli ambienti giudiziari e possiamo essere interpreti delle voci che vengono di lontano e da vicino. Abbiamo richiamato sì l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici e ritorneremo a battere questo tasto in occasione della discussione del bilancio. È vero che recentemente abbiamo incominciato la discussione del disegno di legge riguardante la finanza locale, per cui il Governo provvede ad aumentare gli stanziamenti per le spese dei Comuni in rapporto alle carceri mandamentali, agli uffici giudiziari, ecc. ecc. Ma non basta, onorevole Ministro, bisogna fare qualche cosa di più. Ora per quel che riguarda gli uffici, soprattutto le sedi giudiziarie, io vorrei ricordare quel periodo plastico, non saprei come definirlo, ma di una certa efficacia che ha scritto l'onorevole Colitto nella sua relazione, a proposito di Roma (oggi è la beneficiata di Roma, qualche altro parlerà di Milano): « Chi vorrà rivolgere un po' la sua mente al tribunale di Roma, osserverà che d'inverno il freddo che penetra per le sconnesse imposte, nelle marmoree e polverose aule mal riscaldate, costringe i magistrati a tenere l'udienza col pastrano, e d'estate la mancanza di tende accieca, col riverbero solare, la bendata Temi, e in tutte le stagioni la polvere ed i microbi rendono l'atmosfera irrespirabile, deprimendo le attività e le iniziative e rendendo più difficile il già durissimo e delicato lavoro ».

Bel periodo, classico, letterariamente esatto, esatto anche perchè risponde alla verità. Quell'immenso palazzo della giustizia a Roma è assolutamente inefficiente ai servizi cui era destinato. Per fortuna, onorevole Ministro, c'è un palazzo che assume invece di essere proprio

adatto alla funzione: quello di Forlì! Ma anche per quello di Forlì ecco che cosa è capitato.

Fin dal 1939 si iniziarono i lavori. Gli uffici giudiziari di Forlì erano in condizioni veramente disastrose e sono rimasti tali, anzi sono peggiorati perchè gli uffici sono sempre quelli. Il nuovo palazzo sorgeva magnifico, adatto ripeto alle sue funzioni; un architetto capace, diverso da quelli — non voglio offendere nessuno — che avevano creato altri palazzi, compreso quello di Roma, presiedeva ai lavori. Ma la guerra ha fermato tutto, quando l'opera stava per essere ultimata. Le famiglie degli sfollati, in numero di 182, vi furono ricoverate. Nella relazione dell'onorevole Colitto si parla di 150 famiglie; il numero invece è di 182. Occorrerebbero 160 milioni per sistemare il palazzo. Il giovane dinamico nuovo sindaco di Forlì mi ha mandato degli appunti, li avrà mandati probabilmente anche al Ministro. In essi si parla delle gravissime condizioni degli uffici giudiziari, in particolare dell'archivio e del casellario giudiziario che rischiano di trovarsi tra breve nell'assoluta impossibilità di funzionare. Io del resto posso essere buon testimone perchè di tanto in tanto, molto raramente, visito non dico le Aule ma i corridoi del tribunale di Forlì. Bisogna che il Ministro della giustizia si metta d'accordo con il Ministro dei lavori pubblici; prenda l'iniziativa, dia per parte sua una spinta, seguendo un'invocazione che viene da questo banco, e soprattutto da Forlì. Teniamo presente che non si tratta d'iniziare l'opera; l'opera è quasi compiuta; l'edificio è coperto, le aule sono pronte e più si tarda e le condizioni peggiorano e le spese aumenteranno.

MARIANI. Bisogna trovare una sistemazione per le famiglie degli sfollati.

MACRELLI. Stavo per dirlo. Il Ministero dei lavori pubblici è venuto incontro stanziando una somma di 90 milioni dietro le pressioni del Ministro della giustizia, ma non basta. Abbiamo bisogno di provvedere a quelle 180 famiglie; si tratta di un'opera di giustizia da parte vostra per il decoro dei magistrati e, nello stesso tempo, si tratta di rispondere alle esigenze di queste famiglie colpite dai dolori della guerra.

Tanto il relatore della Camera quanto il nostro, riferendosi alla riforma del processo giu-

risdizionale, ricordano con speciale rilievo la legge 10 aprile 1951, n. 287, sul riordinamento dei giudici d'assise. Avete fatto bene ad approvarlo con un voto di maggioranza quel disegno di legge?

PICCHIOTTI. Mezzo voto...

MACRELLI. Io pongo l'interrogativo. Ma oramai la discussione è stata fatta e la legge è diventata una realtà. Noi non abbiamo rimorsi; abbiamo sostenuto una soluzione più aderente alla legge costituzionale; il ritorno alla giuria popolare, e siamo stati sconfitti. Ora si tratta di applicare la legge, anzi essa si va già applicando; i primi esperimenti si stanno facendo a Roma, a Torino, a Firenze e ci auguriamo che riescano. Siamo stati favorevoli al 2° grado di appello e vogliamo sperare che la legge applicata abbia la sua efficacia, ma circolano delle critiche; abbiamo letto alcuni articoli su riviste di diritto penale; speriamo che le critiche siano superate. Però, una volta fatti gli esperimenti, bisognerà vigilare a che i giudici togati partecipanti al collegio assolvano il loro compito con la perfetta, completa conoscenza degli atti processuali. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). Un richiamo può sempre servire, onde siano in grado di illuminare i giudici popolari, che sono nuovi alle questioni di fatto e soprattutto di diritto che si discuteranno proprio nel secondo grado.

Si è fatto un rilievo di ordine finanziario; non l'abbiamo fatto noi durante la discussione della legge perchè eravamo nel complesso degli avversari, non l'hanno fatto gli altri.

Onorevole Ministro, il rilievo riguarderà l'articolo 28 della legge il quale prescrive che « i giudici popolari estratti presenti e non destinati a formare il collegio sono licenziati e invitati a ripresentarsi il giorno fissato per la causa successiva a quella in cui si è formato il collegio ». Ciò importa, al giudizio di appello, dove di regola si discutono una o più cause alla presenza di tutti i giudici estratti, un notevole aumento del carico per l'Erario, dato che al giudice per la sola presenza in udienza è corrisposta una indennità di lire duemila giornaliere se residente nel luogo dove è richiamato in servizio e di settemila lire giornaliere se residente fuori. (*Interruzione del senatore Bo*). Non è che sia poco o molto, amico Bo, ma il rilievo

che faccio non è sulla entità o meno della diaria, è sulla condizione in cui si mette l'Erario di rispondere di fronte a quei giudici che sono obbligati a rimanere *in loco*, anche quando non giudicano, per lungo tempo. Va rilevato che mentre i giudici popolari, che hanno prestato servizio nella sessione non potranno per due anni essere più estratti, quelli che non hanno prestato tale servizio, pur avendo riscosso l'indennità, potranno essere sorteggiati alla successiva sessione.

Per quanto poi si attiene alle riforme dei codici, io ho potuto conoscere il pensiero del Ministro solo attraverso il resoconto sommario della Camera dei deputati. Onorevole Ministro, rettifici se è sbagliato il sommario; io non ne sono responsabile. Nella seduta del 26 settembre il Ministro ha detto: « Il fascismo non ha creato dei codici fascisti, ma ha solo applicato il fascio a dei codici perfettamente liberali ».

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un po' diverso nella forma.

MACRELLI. Infatti mi sembrava strana questa affermazione. « Occorrerà quindi procedere soltanto a delle modifiche per renderli consoni alla nuova vita democratica del Paese ». Perfettamente d'accordo, onorevole Ministro, ma io credo che non basti soltanto pensare alla vita democratica del Paese. Secondo me, bisogna pensare anche alla vita normale del cittadino come oggetto e come soggetto di diritto, e mi spiego. Il codice fascista, vi ricordate, non aveva compreso tra le sue disposizioni quella che noi chiamiamo la norma per le attenuanti generiche. Con una legge speciale del 14 settembre 1944, n. 288, accanto o successivo all'articolo 62 delle attenuanti comuni, si è messo il 62-*bis* per le attenuanti generiche. Nella stessa legge del 14 settembre 1944 vi è un articolo, l'articolo 4, il quale non fa che riesumare, starei per dire, il vecchio articolo 199 del codice Zanardelli, quello che riguardava l'oltraggio fatto a pubblico funzionario che abbia ecceduto ecc. Ora, quella legge ripete all'articolo 4: « ...le disposizioni stabilite dagli articoli da 336 a 343 non si applicano quando il pubblico ufficiale abbia dato causa al fatto, eccedendo con atti arbitrari i limiti a lui attribuiti ». Ora penso, onorevole Ministro, che con leggi speciali, anche se con una sottile ironia

sono state definite leggi a singhiozzo, si possa venire incontro a quelle che sono le esigenze della vita giudiziaria, richieste dalla nostra pratica quotidiana e che sono diventate ormai una realtà, di fronte alla quale gli stessi magistrati si trovano in condizioni difficili per poter giudicare e, soprattutto, per poter applicare la pena. Io non vi parlerò, per esempio, del « concorso »: discussione troppo grave dal punto di vista giuridico, dal punto di vista filosofico e dal punto di vista sociale. Ma, per attenermi a quella che è la prassi quotidiana delle aule giudiziarie, in cui si svolge la vita tormentata degli infelici che hanno violato o che si dice abbiano violato una norma di legge, richiamo la vostra attenzione, per esempio, su una delle attenuanti che è stata compresa nell'articolo 62 n. 2: « provocazione ». Non rifarò la storia di questa norma: bisogna risalire anche al codice del 1859, al Codice zanardelliano. Vi ricordate la distinzione? Provocazione semplice e provocazione grave. Non solo, per l'ubriachezza, lo sapete, il nostro codice, all'articolo 91, stabilisce che l'ubriachezza piena, derivante da caso fortuito o da forza maggiore, esclude responsabilità *in toto*, mentre invece l'attenua quando si tratta di ubriachezza non piena, ma, per l'articolo 92 si esclude, in modo assoluto, che l'ubriachezza volontaria o colposa possa togliere o diminuire la responsabilità, la imputabilità; se preordinata, la pena è aumentata. Orbene, voi guardate l'articolo 48 del codice Zanardelli; risalite al 1859, troverete l'articolo 95, primo capoverso, in cui si dice: « piena ubriachezza contratta senza deliberato proposito da colui che non è abituato a ubriacarsi », ecc.

Ma vi è un altro rilievo da fare sul quale io invoco particolarmente l'attenzione del Ministro avvocato e dei colleghi avvocati e non avvocati: « preterintenzione ». C'è un articolo del Codice, l'articolo 43 che parla dell'elemento psicologico del reato, in cui si dice che il delitto è doloso, colposo e preterintenzionale « oltre l'intenzione »; si dà anche la spiegazione: « quando dall'azione derivi un evento dannoso e pericoloso più grave di quello voluto dall'agente ». Ed allora si doveva tradurre ciò nella realtà pratica ossia nella formulazione degli articoli che riguardano la violazione del diritto della persona, anzi della persona fisica. Invece

no. Omicidio preterintenzionale d'accordo, articolo 584 del Codice penale: i colleghi che non sono avvocati sappiano che basta una spinta, basta un gesto con la mano da parte di chi vuole semplicemente offendere fisicamente per produrre una lesione grave o gravissima. E costui deve rispondere, senza che la sua volontà diretta ad altro fine sia considerata dalla legge, e quindi dal magistrato in tale maniera giudicata. Ed anche qui potrei scomodare il codice Zanardelli e quello più antico del 1859. Guardate quello che diceva questo codice all'articolo 562: « Chiunque nell'intenzione di percuotere o ferire commette un reato più grave o che supera o che sorpassi nelle sue conseguenze... ha una pena diminuita », ecc. Ed allora, onorevole Ministro (chiamatela pure legge a singhiozzo fin che volete, anche gli scioperi sono a singhiozzo oggi), facciamo diventare ciò legge penale; definite come volete la questione, ma a queste esigenze della vita normale quotidiana voi dovete rispondere in qualche maniera.

E un altro provvedimento io ho invocato, quando ebbi a parlare l'ultima volta in Senato sul bilancio della Giustizia, per la *condanna condizionale*. Ma vi siete dimenticati che l'articolo 164 al capoverso dice che la sospensione della pena non può essere concessa a chi ha riportato una precedente condanna per delitto? Ora, basta che un cittadino onesto, onestissimo nel suo passato, che si mantiene onesto o meglio che si manterrà onesto per tutta la sua vita futura compia una violazione di una norma di legge punita con la multa (è un delitto indubbiamente: bastano 200-300 lire di multa) perchè si impedisca a questo cittadino di fruire successivamente della norma di legge sulla condanna condizionale. Ho domandato qualche cosa in proposito ed ho domandato che si provvedesse anche per la « riabilitazione », perchè nello stesso capoverso dell'articolo si dice che non è concessa la condanna condizionale a chi ha riportato una precedente condanna per delitto, anche se è intervenuta la riabilitazione. Ed allora mi sapete dire, onorevoli colleghi, signori del Governo, a che serve la riabilitazione? Può essere una soddisfazione del cittadino di veder consacrato il suo ritorno alla vita civile e morale da parte della competente autorità, ma ci vuole qualche cosa di più: nel certificato penale

non deve rimanere alcun segno. Quando uno è riabilitato diventa cittadino uguale agli altri, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri.

Ed ho finito, onorevoli colleghi. Però vi dico...

GONZALES. Quello che tu chiedi è già contenuto nella relazione.

MACRELLI. No, caro amico Gonzales, non c'è. Ma ciò non m'importa perchè quello che mi interessa è di sapere il pensiero dell'onorevole Ministro e del Senato.

Onorevoli colleghi, era mia intenzione intrattenermi ancora su due importanti argomenti della vita del nostro Paese: « delinquenza minore ed istituti di prevenzione e di pena ». Il tempo stringe e non voglio abusare della vostra pazienza. Sul primo richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro per quello che ebbi occasione di dire nella precedente discussione. Le consegnerò l'opuscolo in cui è ristretto il mio modesto pensiero e vedrà lei quello che si può fare. Sul secondo basta che io ricordi i lavori e le conclusioni della Commissione ordinaria per la riforma penitenziaria del centro nazionale di prevenzione e difesa sociale con sede in Milano; l'opera svolta veramente con fede e con preparazione tecnica dalla Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena per l'infaticabile iniziativa del dottor Luigi Ferrara e soprattutto i lavori e le proposte della speciale Commissione parlamentare presieduta con amore ed alto spirito di umanità dal nostro caro collega onorevole Persico. Il Ministro ha già iniziato l'opera: la sua circolare recente, quella che egli ha indirizzato agli stabilimenti carcerari proprio all'inizio della sua attività sta ad indicare che egli è sulla buona strada. Continui, onorevole Ministro, ed avrà le benedizioni di tanti infelici e la riconoscenza del Paese. *(Applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che si iniziasse questa discussione l'onorevole Presidente, col suo consueto garbo, ha ricordato agli avvocati oratori — credo che gli iscritti per questa discussione siano tutti avvocati — l'esigenza della brevità. Io penso che si debba obbedire anche ad un altro proposito, quello di tentare di dire delle cose nuove, cioè di non ripetere

ciò che in occasione di altre discussioni sui bilanci della Giustizia ciascuno di noi ha già detto in quest'Aula; ed anche di non ripetere ciò che si è già detto, nei giorni scorsi, nell'altro ramo del Parlamento. Però esiste una esigenza fondamentale sulla quale noi dobbiamo tornare, sulla quale tutti, io penso, dobbiamo insistere: l'esigenza di una attuazione pronta dei precetti della nostra Carta costituzionale che garantiscono l'indipendenza e l'autonomia dell'Ordine giudiziario. Vi ha già accennato il collega senatore Macrelli.

La discussione dei bilanci deve sempre avere anche un orientamento politico: la nostra è un'Assemblea politica. Perciò è giusto che il Senato constati, ancora una volta, la resistenza del Governo contro la Costituzione, contro il Parlamento, contro la stessa Magistratura. In altra circostanza, il collega Palermo ed io abbiamo largamente documentato dinanzi a voi le insistenze continue della Magistratura per la propria autonomia: e voi sapete anche che ad un certo punto la Magistratura, delusa, si è mossa. Voi avete deplorato le sue agitazioni, ma dovete prendere atto di questa protesta. E che cosa si è risposto da parte del Governo? Si è risposto con una legge sui miglioramenti economici che si è voluta definire legge di sganciamento e che per me è sempre una legge di puro aumento di stipendi; e si è creduto di ottenere così che la Magistratura si rassegnasse a restar soggetta al Potere esecutivo, cioè si è risposto in modo irriguardoso per non dire offensivo verso la Magistratura. La legge del cosiddetto « sganciamento » (l'ho detto altre volte ma desidero ripeterlo) è stata comunque frutto dell'agitazione. Il Congresso dei magistrati di Milano recentemente l'ha confermato; ed è in seguito a quella legge, che noi per primi abbiamo approvato, che oggi il bilancio della Giustizia è alquanto aumentato.

E tuttavia vi è da temere che la situazione generale ponga in pericolo anche quei miglioramenti dovuti ad una dura e difficile lotta. Perchè? Perchè la politica del Governo determina un crescente aumento del costo della vita, soprattutto gravoso ed insostenibile per tutti i lavoratori a reddito fisso e specialmente (lasciate che ancora torni su un motivo che tanto mi appassiona) per i pensio-

nati. Oggi si riparla ancora di maggior libertà nell'aumento dei canoni di locazione; le tariffe postali vengono inasprite; quelle telegrafiche, quelle per i trasporti, quelle di tutti i generi di monopolio dello Stato vengono aumentate, sicchè è lo Stato, in fondo, che dà la spinta al rincaro, e così probabilmente anche gli stipendi aumentati dei magistrati, dei cancellieri, dei segretari, si manifesteranno inadeguati rispetto alle possibilità di far fronte a questo crescente aumento dei prezzi.

E allora, onorevoli colleghi, sembra evidente che per questo problema, come per tutti i problemi che agitano le diverse classi dei lavoratori — operai, contadini, impiegati, magistrati, pensionati — soltanto una soluzione, logica e onesta, possa adottarsi, quella della scala mobile: si tratta di creare un rapporto automatico tra il potere di acquisto della moneta, e l'aumento del costo dei generi di prima necessità. Se il Governo veramente volesse arginare le agitazioni continue, contro le quali a nulla valgono nè varranno minacce, divieti, rappresaglie, avrebbe questo strumento, la creazione della scala mobile! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ma torniamo all'indipendenza della Magistratura, non già per ribadire ciò che è stato più volte dimostrato in merito alla necessità superiore di riconoscere questa esigenza, ma proprio perchè desidero precisare, come su uno schema riassuntivo, il pensiero politico del mio Gruppo. Ecco il nostro interrogativo: quali sono stati gli atteggiamenti del Governo e della sua maggioranza dal 1947 ad oggi in merito e questa esigenza che prima di allora tutti riconoscevano legittima e indilazionabile?

Prima fase. Assicurazioni del Governo, impegni precisi; in una circostanza il Governo ha assunto perfino l'impegno di presentare in una determinata data, quella del dicembre 1948, il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura e per il regolamento dello stato giuridico dei magistrati. In un'altra circostanza questi impegni furono ripetuti dinanzi ad una commissione guidata da un uomo di autorità superiore: Enrico De Nicola.

Più tardi, invece, la stampa governativa ed il Governo hanno mutato atteggiamento e

si è cominciato a parlare anche in quest'Aula, da parte del Ministro della giustizia, e con precisione anche maggiore sulla stampa da lui ispirata, nientemeno di inapplicabilità della Costituzione; si è incominciato a dire che l'indipendenza della Magistratura avrebbe creato uno Stato nello Stato, quasi che il Potere esecutivo sia uno Stato nello Stato (in verità esso tende a questo predominio) o che il Parlamento sia uno Stato nello Stato; si è detto che la Magistratura non deve essere sottratta a certi controlli; ed io sono sino ad un certo punto d'accordo su quest'ultima osservazione, ma soltanto nel senso che il controllo del Parlamento, purchè espresso in forma riguardosa, sia quello legittimo; ed in ciò io ho trovato consensi anche tra senatori e deputati di ogni parte politica: ma non controllo del Potere esecutivo! Si è anche ricorso ad un altro espediente: si è detto che bisogna ristudiare, meditare, riflettere, mentre noi sappiamo che esistono già pronti i disegni di legge, compilati da apposite Commissioni, sul Consiglio superiore della Magistratura. Che cosa si deve dunque studiare ancora? Si presenti un disegno di legge, lo si scelga fra i tanti, e poi saremo noi a discutere su questa esigenza e, soprattutto, saremo noi ad insorgere contro la pretesa che l'indipendenza della Magistratura sia inattuabile e inattuabile il precetto costituzionale che la esige!

E finalmente viene la terza fase, quella attuale. Debbo leggere ciò che il ministro Zoli ha detto alla Camera quando da vari settori si è insistito per l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura, per una nuova disciplina democratica dello stato giuridico dei magistrati, compreso tra essi il Pubblico Ministero. Ho qui il resoconto sommario che riassume il discorso dell'onorevole Zoli. Ecco il brano: « Osserva poi che i ripetuti richiami sulla necessità di assicurare l'indipendenza della Magistratura sono veramente inopportuni, in quanto potrebbero far credere al Paese che attualmente la Magistratura sia vincolata: ciò è assolutamente inesatto. Oggi la Magistratura gode della massima indipendenza e autonomia e l'attuazione delle norme di un Consiglio superiore della Magistratura non potrà migliorare la situazione di fatto creatasi ».

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma poi ho continuato ...

BERLINGUER. Sì, ha continuato ripetendo, per l'ennesima volta, che si mediterà e che si farà. Ma di questi impegni ne abbiamo sentiti troppi in tre anni! Non dubito, onorevole Ministro, della sua lealtà e della sua parola, ma desidero criticare il sistema politico del suo Governo, ricollegandolo anche alla linea di condotta dei precedenti Ministri della giustizia; il sistema politico dello schieramento a cui ella appartiene e denunciare l'inadempienza a tutti gli impegni. Soggiungo che nella risposta che ella ha dato alla Camera, mi sembra di sentire non già l'uomo responsabile di Governo, ma soltanto il grande avvocato Zoli, poichè dire che oggi la Magistratura è indipendente e che è irriguardoso parlarne significa: primo, trincerarsi dietro questo pretesto per evitare che in Parlamento si agiti il problema e per dilazionare l'attuazione del precetto costituzionale; secondo, considerare la situazione attuale come una situazione che non ha bisogno di essere tutelata dalla legge. Anche ammesso che oggi la Magistratura goda davvero di una indipendenza di fatto, che cosa ciò significherebbe? Noi, questa indipendenza dobbiamo garantirla attraverso una legge che svincoli ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È tutelata dalla legge Togliatti del 1946.

BERLINGUER. Con ciò ella intende dunque implicitamente riaffermare il suo concetto, che cioè è superfluo attuare la Costituzione, che non è necessario?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un dovere, non una necessità.

BERLINGUER. Non voglio ritornare alla discussione di merito che abbiamo fatta tante volte. L'indipendenza garantita dalla Costituzione non esiste. La legge Togliatti è una legge di transizione, anteriore alla Costituzione. La verità è che tutta la carriera dei magistrati, oggi, è vincolata al controllo del Potere esecutivo, dall'ammissione in carriera fino alle promozioni, ai trasferimenti, ecc. Perchè altrimenti, onorevole Ministro, mi domanderei se i magistrati e il Parlamento siano torme di invasati che si battono tanto e da tanto tempo per ottenere ciò che è già attuato o per una conquista di puro carattere formalistico. La-

sci, onorevole Zoli, che io esprima il convincimento mio, del mio Gruppo, di molti altri uomini politici e della immensa maggioranza dei magistrati: il Governo non vuole attuare il precetto costituzionale, vuol tenere soggetto l'ordine giuridico per le sue finalità politiche. Non vale a vincere questa sua resistenza neppure la volontà del Parlamento.

Il Senato ha, oltre un anno fa, approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si prospettava questa esigenza e si invitava il Governo a provvedere subito, e quell'ordine del giorno non fu presentato da senatori di sinistra, ma era firmato dall'onorevole Ruini e da altri autorevolissimi senatori del centro. Vi ricordo che quell'ordine del giorno fu accettato allora dal Governo. Vi ricordo che, invece, più tardi, l'anno scorso, ne presentai io uno analogo, il Governo non l'accettò e la maggioranza lo respinse. Quest'anno, pochi giorni fa, alla Camera, un ordine del giorno in questo stesso senso è stato presentato da esponenti autorevoli del Gruppo socialista, dagli onorevoli Targetti, Ferrandi, Amadei. Ebbene, l'onorevole Zoli ha dichiarato di non poterlo accettare ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per le premesse.

BERLINGUER. ...neppure come raccomandazione; ma, messo ai voti, l'ordine del giorno nel suo primo comma, come premessa e come sostanza, cioè come invito al Governo, è stato invece approvato dalla Camera. Credo che ciò debba vincolare il Governo stesso, qualunque possa essere l'opinione personale del Ministro. La nostra Commissione, esaminando l'attuale bilancio, fu unanime nel prospettare ancora questa esigenza come risulta anche dalla pregevolissima relazione del nostro collega De Pietro. Il collega Macrelli ne ha già accennato, certamente vi insisteranno altri colleghi di ogni settore. Sarà ancora sordo il Governo?

Ma l'intenzione dell'onorevole Ministro mi induce anche ad un'altra indagine. In realtà oggi è indipendente la Magistratura? Io dico di no, perchè dalle leggi in vigore questa indipendenza non è garantita. E non basta: troppo spesso siamo stati costretti a denunciare in questa Aula circolari governative e, qualche volta, persino interventi del Ministro dell'interno con consigli e suggerimenti alla Magistratura che si risolvono in una intollerabile

1948-51 - DCLXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

3 OTTOBRE 1951

ingerenza nell'ambito più geloso della sua funzione: la libertà di giudizio. E purtroppo non possiamo dissimularci un'altra verità: una parte della Magistratura, proprio a causa della carenza di una legge che ne garantisca l'autonomia, ha la tendenza ad orientarsi in conformità al clima politico predominante. La giurisprudenza della Cassazione dal 1948 ad oggi è profondamente mutata in merito ad alcuni problemi che sono di carattere tipicamente politico. E d'altra parte, onorevoli colleghi, siamo anche certi che, nell'ambito stesso della Magistratura, sia sempre rispettata quella libertà di giudizio che ciascun magistrato singolarmente, individualmente, deve saper tutelata da una legge sul suo stato giuridico, di fronte a chiunque, e anche di fronte ai suoi superiori?

Mi permetto di accennare, a questo riguardo, ad un caso indicativo avvenuto recentemente a Napoli; e traggo questi dati da un giornale; ella, onorevole Ministro, può controllarli: nella pubblicazione sono citati date, cifre e nomi (i nomi cercherò di non leggerli). Il giornale non è di sinistra, è il « Roma », di Napoli. Si narra in esso che all'udienza del 28 aprile 1951, dinanzi alla quinta Sezione del tribunale di Napoli doveva discutersi un appello di un sostituto Procuratore della Repubblica contro una sentenza assoluta del Pretore, che non era una sentenza politica, ma una sentenza relativa ad una querela di diffamazione presentata da un coniuge contro l'altro; piccolo episodio ordinario di vita giudiziaria. Il Pretore, giudicando il puro punto di diritto, aveva ritenuto che non sussistessero gli estremi costitutivi del reato; un sostituto Procuratore della Repubblica, invece, fu di parere contrario e propose appello. Orbene, all'ultima ora, all'udienza del Tribunale, per un impedimento del magistrato che era stato designato per quel giorno a presenziarvi, si era recato un altro sostituto Procuratore della Repubblica, il quale, esaminati gli atti del processo, si era convinto, in punto di diritto, che non vi fossero gli estremi del reato; ed in coscienza ritenne di dover rinunciare all'appello. Aveva diritto di farlo? Ne aveva il diritto ed il dovere! Invece i superiori ritennero che, prima di decidere, avrebbe dovuto rivolgersi ad essi e chiederne il consenso. Secondo questo prin-

cipio, un giorno si arriverà alla paradossale conseguenza di imporre che, prima di assumere le sue conclusioni, un Pubblico Ministero di udienza dovrà levarsi e chiedere al Presidente una sospensione di almeno dieci minuti, per potersi recare a prendere ordini dal suo superiore. Ho il verbale di contestazione di addebito e lo leggo: « subito dopo, dinanzi a noi, dottor Cuomo Generoso (dirò solo questo nome, per aggiungere che il... generoso è di troppo!), è comparso il dottor, ecc., sostituto Procuratore della Repubblica, al quale, d'incarico di S. E. il Procuratore generale, a norma del decreto legislativo luogotenenziale 31 maggio 1946, articolo 20, abbiamo rivolto l'ammonecimento perchè, all'udienza del 28 aprile, dinanzi alla XV Sezione del Tribunale, dichiarò di rinunciare all'appello interposto da questo Procuratore, avverso alla sentenza del pretore di Napoli a carico di... Allo stesso abbiamo fatto presente che il suo comportamento è censurabile: primo, per aver egli di suo arbitrio rinunciato a detto appello senza aver prima informato il titolare dell'ufficio; secondo, per avere egli rinunciato all'appello che era manifestamente fondato, impedendo così la discussione del gravame ed una eventuale impugnazione avverso sentenza del Tribunale ».

Conclusione: il magistrato in questione ha avuto la censura.

È questo il rispetto per la libertà di giudizio?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Libertà dal Ministero, non dai suoi superiori.

BERLINGUER. No, libertà di orientarsi soltanto secondo la propria coscienza. Qui non si tratta di ingerenze del Ministero. Nè il Governo ha diritto di intervenire con circolari o con altri espedienti per esercitare pressioni sulla libertà di coscienza dei giudici, nè possono intervenire a coartarla i loro superiori. L'episodio che ho riferito riguarda la mentalità che esiste in alcuni settori della Magistratura, non riguarda le ingerenze del Governo, ed anche rispetto all'esercizio della funzione giurisdizionale dei magistrati è lecita una onesta critica del Parlamento.

DE LUCA. Ma l'indipendenza?

BERLINGUER. Lei è disattento. Comunque le dirò che sarà difficile che si verifichino questi casi quando sarà attuato il precetto costituzionale. E mi si permetta di aggiungere

ancora, sempre parlando dei magistrati, che qualche volta la loro indipendenza si manifesta oggi in una specie di inosservanza dei diritti della difesa. Per esempio nella Cassazione avviene, da due o tre anni, che una buona metà dei ricorsi penali viene convogliata verso la Camera di Consiglio in base all'articolo 524 come ricorsi con motivi manifestamente infondati, dandosi con ciò una patente di asinità ad una infinità di avvocati, tutti iscritti in Cassazione. Ne deriva poi, per chi ricorre, una specie di strage degli innocenti. E perchè, per esempio, una circolare del Procuratore generale (non era l'attuale Procuratore generale, ma il suo predecessore) prescrive che le sentenze pronunziate dalla Corte di assise ordinaria debbano essere depositate non già presso la sede dove è stato pronunziato il giudizio, ma presso la sede della Corte di appello? Ciò crea un enorme fastidio agli avvocati che devono trasferirsi dalla loro sede a quella della Corte d'appello per esaminare le sentenze e poi per presentare i motivi; e tanti disgraziati imputati, che non hanno la possibilità di corrispondere al loro patrono le spese di viaggio, restano sacrificati.

GALLETTO. Nel Veneto questo non succede! (*Commenti ed interruzioni*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È una sezione della Corte d'appello la Corte d'assise finora.

BERLINGUER. Onorevole Zoli, mi permetta: per trent'anni nessuno aveva escogitato questa trovata e le cose procedevano bene. Perché si è cambiata strada? E vi si insiste: anche per la nuova legge sul riordinamento della Corte di assise si pretende che i motivi della conversione debbano essere presentati presso la sede della Corte di appello dove si celebrerà il giudizio: è un espediente diretto a liberare le Cancellerie del Supremo collegio da un piccolo fastidio e che si risolve poi in una ingiustizia verso centinaia e centinaia di giudicabili!

Vi è infine un altro rilievo che mi permetto di fare, e lo farò con la massima cautela di linguaggio. Si va sempre più consolidando la tendenza della Magistratura all'ossequio verso le impostazioni che dà alle istruttorie l'indagine della Pubblica Sicurezza, soprattutto alle impostazioni politiche. Da due anni, onorevoli colleghi, imperversano in Italia i processi per

violazioni degli articoli 121 e 113 della legge di pubblica sicurezza fascista; e sono centinaia, migliaia le persone deferite ai Pretori per aver venduto dei giornali del loro Partito, giornali di sinistra e raramente « Il Popolo » o « L'Italia monarchica » o simili, nelle giornate della domenica, Perché? Per molti mesi alcuni Pretori e la Cassazione hanno preteso che questo fosse l'esercizio del « mestiere » di venditori di giornali, il che è assurdo. Soltanto di recente, quando venditori di giornali amici del Governo sono stati sottoposti a giudizio, la Cassazione ha emendato la giurisprudenza sulla quale però a lungo aveva insistito. Essa persiste invece nell'applicazione larghissima dell'articolo 113, contro la sua lettera, il suo spirito, contro la precedente giurisprudenza. Decine di migliaia di cittadini sono denunziati perchè hanno distribuito manifestini, volantini, per scritte murali, ecc., ma sempre di carattere politico e di critica al Governo. Gli agenti della Polizia non denunziano chi scrive per esempio, « Viva Coppi » o « Viva la Juventus » o certe bambine che abitano vicino a casa mia le quali tracciano per terra, col gesso, il gioco che si chiama « della campana » e quando la perdente, che io conosco — si chiama Cicci — per vendicarsi della rivale che riesce a batterla scrive sul muro « il cane di amica Cicci è brutto » (*si ride*), o quando i volantini riguardano bretelle o ceppi per i calli, allora l'articolo 113 non viene applicato mentre i suoi estremi, secondo il testo della legge, ricorrerebbero ugualmente nella interpretazione che a tale norma si dà da due anni ad oggi.

Desidero essere chiaro ed esplicito in queste forme di rappresaglia poliziesca e nelle persecuzioni di innumerevoli partigiani per azioni di guerra, di cittadini per pretesi blocchi stradali, per detenzioni di armi che spesso volte consistono nel possesso di qualche vecchia baionetta arrugginita e dimenticata, per scioperi, ecc.: l'azione della Polizia e la nuova giurisprudenza rischiano di paralizzare tutta l'attività giudiziaria. Questi processi in corso sono 92.000; e non esito a dichiararvi che noi suggeriamo agli avvocati di parte nostra ed ai nostri perseguitati politici di fare sempre opposizione ai decreti penali di condanna, di proporre sempre gravame, appelli e ricorsi, perchè in ogni grado di giudizio sia ripetuta la

nostra protesta: sicchè, ad un certo punto i giudici non dovranno più occuparsi che di questi casi. Del resto, continuate pure: con queste persecuzioni non raggiungerete la vostra finalità perchè la fede di coloro che voi fate segno alle rappresaglie non vacilla! Un giorno sono stato chiamato improvvisamente a Bologna per difendere, in grado d'appello, sei giovani che erano stati condannati a sei anni di reclusione dal tribunale di Modena, per un reato tipicamente politico, e condannati ingiustamente. Io non potevo prevedere quello che è poi avvenuto e cioè che la Corte d'appello avrebbe reso giustizia a quei giovani ed ho avuto, in quel giorno, un grave torto, forse a causa del costume professionale (è da 37 anni che faccio l'avvocato), una colpa che desidero confessare anche a voi. Quando ho visto questi giovani arrivare nell'Aula ammanettati ho dimenticato che erano dei compagni, mi sono avvicinato ad essi e ho toccato il primo sulla spalla dicendogli: « Fatevi coraggio, ragazzi »! Egli mi ha guardato in faccia fieramente e mi ha risposto: « Fatti coraggio tu! Noi sappiamo bene che anche qui combattiamo una battaglia per i nostri ideali ». Siatene ben certi: non riuscirete con queste persecuzioni a stroncare la nostra lotta. (*Vive approvazioni dalla sinistra*).

Riforma dei Codici. Non conosco le parole precise con cui si è espresso, alla Camera, l'onorevole Ministro su questo problema; so che in sostanza egli ha detto che i vecchi Codici sarebbero dei codici liberali sui quali è stata apposta una verniciatura fascista. Credo che tutti debbano convenire che in materia legislativa, come nell'applicazione della legge, Parlamento e Magistratura debbano finalmente adeguarsi al nuovo clima democratico; dobbiamo aggiornare anche i Codici, specialmente quello penale e, più ancora, quello di procedura penale. Questo è avvenuto nei Paesi veramente democratici. Io sono reduce da un grande congresso internazionale di giuristi, che si è tenuto a Berlino. Vi hanno partecipato insigni magistrati, grandi avvocati, illustri professori di diritto di oltre 40 Nazioni. Durante il nostro soggiorno abbiamo anche voluto constatare come funzionasse la giustizia nella Germania democratica. Voi sapete che la Germania ha un'altissima tradizione di cultu-

ra giuridica. E abbiamo avuto la conferma che il segreto della nuova giustizia in Germania, come in tutti gli Stati di nuova democrazia, è questo: tutela delle conquiste democratiche, meno formalismi, maggiore contatto col popolo. Il controllo popolare è garantito nelle Repubbliche democratiche ed è garantita la partecipazione all'amministrazione della giustizia dei cittadini di tutte le classi sociali e di entrambi i sessi. Abbiamo assistito ad alcune udienze, assunto informazioni precise, conosciuto giuristi insigni, uomini e donne, abbiamo conosciuto la signora Neumann, dottissima e intelligentissima, abbiamo conosciuto la vice presidente della Corte suprema, la signora Benjamin che ha tenuto uno dei discorsi più densi ed efficaci del Congresso, abbiamo visitato la scuola dei giudici, giovani e ragazze. Del resto, in Cina, Ministro della giustizia è una donna; le donne sono ammesse alla Magistratura in quasi tutti gli Stati socialisti ed anche in alcuni Stati capitalistici. È triste dover ricordare ancora una volta al Parlamento italiano che soltanto in Italia, nella esaltata terra del diritto, alle donne si è creata dalla Democrazia cristiana una avvilente condizione di inferiorità; ricordate che in un suo recente scritto uno dei vostri giuristi affermava che la donna è destinata soltanto a far figli ed a far la calzetta.

Codici nuovi, soprattutto quello di rito penale. Ha detto l'onorevole Zoli alla Camera che possono, in sostanza, bastare certi ritocchi. Ebbene, io oppongo a quanto ella disse due documenti. Il primo è la relazione del ministro fascista Rocco il quale, nel presentare i suoi Codici al Parlamento, diceva: questi nostri sono Codici antidemocratici, con essi noi abbiamo voluto debellare i vecchi pregiudizi di democrazia che il fascismo non ammette.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È il fascio littorio messo sulle opere pubbliche già inaugurate.

BERLINGUER. L'opinione dell'artefice di quei Codici è diversa dalla sua, onorevole Zoli; e non credo che noi dobbiamo svalutare tanto il fascismo e i fascisti pensando che essi non avessero gli accorgimenti idonei per instaurare la dittatura anche per mezzo delle loro leggi.

Ma poi vi è la Commissione di riforma i cui progetti sono stati a noi distribuiti. La Commissione riconosce anch'essa che i Codici in vigore sono di tipica ispirazione fascista, obbediscono a finalità fasciste. Perchè voi li volete oggi considerare invece dei Codici liberali? Qual'è dunque il vostro liberalismo? Non parlo dell'onorevole Zoli personalmente, ma di tutto il sistema del suo Governo. Esso si propone di fondare ancora la giustizia sui presupposti fascisti. È quello che si rileva attraverso un disegno di legge presentato nei mesi scorsi al Parlamento, che tende non soltanto a consolidare, ma ad inasprire alcune fra le norme più tipicamente fasciste del Codice penale fascista, proprio per impedire ogni forma di lotta democratica nel campo sindacale e in quello delle libertà.

Vi è un altro esempio, lo ricordo non a titolo personale, ma perchè penso che lo abbia presente tutto il Senato. Io ebbi l'onore di presentare, oltre un anno e mezzo fa, un disegno di legge d'iniziativa parlamentare per la soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, il quale dichiara che non si può procedere contro ufficiali od agenti della Forza pubblica in servizio senza l'autorizzazione del Ministro della giustizia. Ebbene, voi ricordate che il Governo accettò allora quel disegno di legge, sia pure dopo qualche resistenza, e che il Senato unanime lo approvò. Ma da un anno e mezzo esso giace alla Camera, preda di una narcosi che attribuisco a sapienti barbiturici governativi; ciò conferma che i tempi sono mutati e che voi accentuate ogni giorno la vostra involuzione democratica. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Onorevole Zoli, avete visto che non ho risparmiato le critiche al vostro sistema politico e al vostro atteggiamento personale; lasciate tuttavia che mi associ sinceramente al saluto e all'augurio del senatore Macrelli perchè veramente noi vi consideriamo uomo d'ingegno e grande avvocato; non solo, ma non possiamo dimenticare il vostro passato di antifascista. E desidero dirvi ancora qualcosa che spero possa esservi gradita; cioè che mi associo anche all'elogio che vi è stato tributato per il vostro pronto intervento sugli istituti di prevenzione e di pena. La vostra circolare trova il consenso di noi tutti. In sede di Com-

missione voi avete voluto un po' schermirvi da questo merito, dicendo che i presupposti di questa circolare risalivano al vostro predecessore; comunque vi resta il merito di averli tradotti in realtà e il Senato è concorde nel riconoscerlo.

Ma il problema non è ancora risolto; vi sono ben altri problemi illustrati egregiamente in una relazione del senatore Persico. Data l'ora tarda mi limiterò a segnalarvi l'urgenza di attenuare l'estrema durezza della disciplina carceraria, il dovere morale di vietare certe punitazioni inumane ancora in vigore e gli eccessi della clausura; ma dovremo anche tener presente soprattutto il problema morale dei carcerati; bisogna arricchire le loro biblioteche, non limitandole a collezioni di libri sciocchi, selezionati dal criterio gretto dei cappellani, e lasciare libero accesso alla stampa; un detenuto e specialmente un giudicabile, non devono essere considerati uomini da correggere politicamente, da reclutare per i ranghi della Democrazia cristiana. Si dice che il divieto riguarda i giornali di partito; ma non so se si consideri giornale indipendente « Il Popolo » e giornale di partito « l'Avanti », e perchè si dichiarò indipendente il « Tempo » e non il « Paese » o il « Milano Sera ». Anche in queste misure voi siete faziosi! Io credo che si debba lasciare che ciascun detenuto scelga liberamente il giornale che preferisce.

Ma il problema più grave è quello del lavoro. Comprendo le difficoltà di ordine tecnico, ma bisognerebbe provvedere ad ogni costo a dare ai carcerati il lavoro, strumento di rieducazione, mezzo perchè essi possano riprendere la vita civile onestamente, efficace arma di redenzione. Quando io sento parlare, onorevoli colleghi, da chi non conosce nè le situazioni, nè le realizzazioni degli Stati di nuova democrazia, del cosiddetto « lavoro coatto », penso all'articolo 4 della nostra Costituzione che stabilisce l'obbligatorietà del lavoro anche in Italia, perchè afferma il diritto e l'obbligo al lavoro di tutti i cittadini. Ma questo articolo da noi rimane sterile, come tanti altri. E penso anche ai detenuti che implorano lavoro, che sarebbero felici se avessero lavoro.

Essi sono invece lasciati intristire nelle gelide celle, disperati e maltrattati! Allarmanti sono gli episodi di maltrattamenti di cui sono

vittime arrestati e carcerati: una vergogna per il nostro Paese. Non dobbiamo essere ipocriti, nè nascondere questa realtà: noi avvocati la conosciamo bene: le indagini della Polizia e il trattamento carcerario sono crudeli, spesso inumani; molto spesso, quasi costantemente, si ricorre a delle forme di interrogatorio di terzo grado, sull'esempio americano, ripugnanti per la nostra civiltà. Ricordo, onorevole Zoli, un ordine del giorno del collega deputato socialista, onorevole Ferrandi, presentato tre giorni fa alla Camera. Ella, onorevole Ministro, lo ha accettato e me ne compiaccio. È un ordine del giorno che tende a risolvere un problema più volte agitato in Parlamento, e specialmente nelle opere di tutti gli studiosi: la creazione di un Corpo di polizia alle dirette dipendenze della Magistratura. Credo che con la istituzione di questo Corpo di polizia si risolverà il problema della celerità delle indagini, quello di un collegamento più stretto fra il magistrato inquirente e la Polizia che deve eseguirne gli ordini; e si riparerà almeno in parte alle ingiustizie di certi fermi prolungati, si eviterà anche, in parte almeno, l'ignominia degli interrogatori di terzo grado che il magistrato non potrà mai consentire. E, infine, si avranno maggiori garanzie di rispetto alla legge ed alla moralità di certe indagini. Se vi fosse stato un Corpo di polizia alle dirette dipendenze del magistrato (non voglio accennare a qualche cosa che si è detto in questi giorni, a Viterbo, per qualche magistrato che costituirebbe un'eccezione, parlo della Magistratura in generale), lo scandalo dei rapporti fra gli alti ufficiali della Forza pubblica, tra questori e commissari di pubblica sicurezza con la masnada dei briganti capitanata da Giuliano e Pisciotta, l'enorme scandalo che ha impressionato tutti gli italiani, non si sarebbe verificato, lo dico ad onore dei nostri magistrati.

Onorevoli colleghi, dobbiamo dunque invitare il Governo a mutare sistema, e mutarlo radicalmente; ecco perchè il mio Gruppo voterà contro il bilancio della Giustizia, proprio perchè noi vogliamo che in Italia sia ripristinata la fiducia nell'ordine giudiziario e rinsaldato il prestigio della giustizia. (*Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Persico. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo

A) A voler presentare al Parlamento, nel più breve termine possibile, i disegni di legge relativi:

a) alla *revisione parziale del Codice penale e di quello di procedura penale*, sia nelle disposizioni incompatibili col vigente ordinamento giuridico della Repubblica, sia nelle disposizioni che si sono rivelate inadeguate o incomplete, sia nelle eventuali nuove disposizioni da introdursi;

b) al completamento del nuovo *Ordinamento giudiziario*, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, con l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura.

B) Ad attuare gradatamente le proposte specifiche contenute nel testo e nelle conclusioni formulate nella Relazione della « *Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari* », presentata ai due rami del Parlamento il 21 e il 22 dicembre 1950; in modo che il successo della invocata riforma penitenziaria si possa avviare sulla strada di una operante realizzazione.

C) A prendere formale impegno che appena si presenti la possibilità nel corrente esercizio sarà stanziata la somma di un miliardo e, in ogni caso, verrà iscritta nel prossimo bilancio uguale o maggiore somma, come primo fondo a favore dell'edilizia carceraria, con obbligo di impiegare un sesto della somma per la manutenzione ordinaria e per la bonifica igienica e i cinque sestimi della somma per le nuove costruzioni, dando la precedenza alle costruzioni dei Centri di rieducazione per minori e degli Stabilimenti specializzati delle pene e delle misure di sicurezza ».

PRESIDENTE. Il senatore Persico ha facoltà di parlare.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro della giustizia, onorevoli colleghi: parlo da questo banco, perchè voglio che sia

chiaro che non è il presidente della Commissione, ma è il vostro collega che vi intrattiene, ed anche perchè le idee che svolgerò sono concordate con il gruppo politico al quale ho l'onore di appartenere. Però dichiaro che quanto starò per dire sarà certamente e completamente approvato dai colleghi della Commissione di giustizia, perchè corrisponde al risultato delle discussioni che, tra di noi, si sono a lungo dibattute e sulle quali c'è ormai l'unanimità dei consensi.

È la quarta volta che io parlo sul bilancio della Giustizia, in quanto questo è il quarto bilancio che si presenta alla nostra Assemblea.

Il pericolo che voglio evitare è quello di ripetermi, perchè ho sotto gli occhi i tre precedenti discorsi, stampati in opuscolo, e sarebbe noioso dire sempre le stesse cose.

Comincerò con un sistema che è forse nuovo: ho due interrogazioni da tempo pendenti, dirette al Ministro della giustizia, e penso di svolgerle qui, in sede di bilancio, perchè si attengono a questioni di ordine fondamentale.

La prima interrogazione è molto vecchia, del 27 febbraio 1951; in essa domandavo, ripetendo per la quarta volta quello che avevo già detto in altre tre interrogazioni (del 16 novembre 1948, del 5 maggio 1949 e del 15 giugno 1950) quando finalmente il Governo vorrà dare disposizioni perchè le leggi siano intitolate secondo la norma attualmente vigente, che è quella del decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1256, che contiene il testo unico sulla promulgazione delle leggi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Che numero ha?

PERSICO. È il decreto legge 24 settembre 1931, n. 1256. Esso stabiliva due formule: « Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato », e per le leggi costituzionali: « Il Gran Consiglio del Fascismo ha espresso il suo parere, il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato ».

Ora l'attuale intitolazione delle leggi non è quella determinata da questo decreto, che è tutt'ora vigente, ma è quella contenuta in una proposta di legge approvata dalla Camera il 25 giugno 1948, e non accolta dal Senato il 27 luglio 1948. Il disegno di legge sulla intitolazione delle leggi ha avuto una strana vicenda:

è stato uno dei primi preparati dal Governo. Infatti il 15 giugno 1948, pochi giorni dopo l'inizio dei lavori parlamentari, il Governo presentò alla Camera il disegno di legge numero 22, che fu approvato il 25 giugno (ne fu relatore l'onorevole Avanzini); fu mandato al Senato con urgenza, e divenne il numero 7 del Senato. Il Senato l'approvò il 27 luglio 1948 con emendamenti; passò di nuovo alla Camera, che ne iniziò la discussione il 18 novembre successivo, poi fu rinviato, e la legge non è più ritornata in Aula.

Questo non può interessare il Guardasigilli, perchè interessa lo svolgimento interno del lavoro delle Camere. Quello che deve preoccupare il Guardasigilli è che, per la curiosa vicenda da me accennata, mentre il Parlamento non è riuscito ad approvare questo disegno di legge, per quattro anni non si è rispettata quella che è la legge vigente: una legge fascista finchè volete, ma che è tuttora in vigore.

Il Governo non ha fatto nulla; non perchè, ripeto, esso debba intervenire per sollecitare il lavoro delle Camere; ma perchè deve ristabilire la normalità voluta dalla legge attualmente ancora in vigore. Perciò mi auguro che il guardasigilli Zoli, che è il terzo al quale mi rivolgo, voglia provvedere finalmente al riguardo.

La seconda interrogazione, che è ancora in attesa di risposta, è quella del 15 giugno 1951, e qui credo che il Guardasigilli possa fare qualche cosa di concreto. L'interrogazione si riferisce ad un piccolo episodio, che involge una grossa questione.

L'episodio è questo: fu pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1950 una legge promulgata il 5 dicembre 1949, la quale era rimasta giacente per due mesi. Ora questa legge stabilisce delle norme precise: si tratta della denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani situati nel territorio della Repubblica jugoslava, e dà un termine agli interessati per presentare le denunce. L'articolo 1 stabilisce che la denuncia deve essere presentata entro il 15 dicembre 1949. La legge fu pubblicata il 2 febbraio 1950! L'articolo 6 stabilisce che, nello stesso termine, debbono essere presentati dai proprietari dei beni italiani le denunce per eventuali trasferimenti al Governo jugoslavo.

Ma c'è di più: nella stessa legge, all'articolo 4, si dice che ai proprietari di beni italiani sarà dato un indennizzo secondo l'Accordo italo-jugoslavo, sottoscritto a Belgrado il 23 maggio 1949. Ebbene, questo Accordo è stato bensì approvato dal Senato il 17 febbraio 1950, ma la Camera dei deputati non lo ha ancora discusso; di modo che abbiamo una legge che stabilisce il termine del 15 dicembre 1949, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1950, e che fissa un'altra norma, la quale deriva dall'approvazione di un Trattato, che è ancora pendente davanti alla Camera dei deputati.

Evidentemente se ci fosse quell'Ufficio centrale legislativo, che ho auspicato molte volte, ciò non sarebbe avvenuto, mentre è impossibile, con la legislazione tumultuaria e farraginoso che si forma giorno per giorno, evitare simili inconvenienti, senza una revisione unica ed accurata.

Io ebbi l'onore di dire, discutendo il bilancio delle Finanze, il 29 ottobre del 1948, che era necessario un unico ufficio legislativo. Allora io dicevo ad un altro fine, per sfollare la burocrazia, per diminuire gli uffici inutili; lamentavo che c'erano uffici legislativi in tutti i Ministeri, non solo, ma persino presso singole Direzioni generali; ciò che dava luogo a confusioni e ad intralci.

Poi ripetetti, parlando sul bilancio della Giustizia il 18 ottobre 1949, la stessa lagnanza; ma questa volta molto più forte, dicendo che la mancanza di un ufficio centrale legislativo dava luogo a gravissime conseguenze, perchè si avevano leggi poco chiare, leggi di difficile interpretazione, leggi contenenti contraddizioni; e siccome la legge è fatta per il pubblico e non soltanto per i giuristi o per i magistrati, perchè il vero destinatario della legge è la persona poco colta, è l'uomo qualunque, il quale dovrà subirne i rigori e gli effetti, insistevo per la creazione di un ufficio unico legislativo presso il Ministero della Giustizia.

Infine tornai alla carica il 1° luglio 1950: presiedeva quella seduta il Vice Presidente onorevole Zoli, il quale ricorderà indubbiamente la mia interrogazione e la risposta ricevuta dal ministro Petrilli, allora incaricato dello studio della riforma della pubblica amministrazione.

Io misi in luce tre inconvenienti che si erano verificati. Una legge in cui si stabiliva che una

certa contravvenzione ad una legge anteriore, emanata dal Ministero dell'agricoltura sulla difesa di alcuni prodotti agricoli, era punita con la « detenzione », mentre la « detenzione » è stata abolita con l'abrogazione del codice Zanardelli, e nel codice Rocco, che è in vigore dal 1° luglio 1931, non esiste più. In un bando di concorso si diceva che il limite di età per i concorrenti ad un certo impiego era elevato ai 35 anni per coloro che avevano partecipato o alla guerra 1915-18, o erano stati legionari fiumani, cioè uomini di circa 60 anni; il che era assurdo! Un'altro decreto era stato fatto, per stabilire la chiusura delle scatole di fiammiferi, e si citano nel proemio sette leggi, o decreti, più i pareri di Commissioni tecnico-amministrative, ecc., ecc., per dire poi che le scatole di cerini dovranno avere un tiretto con elastico! Cose certamente risibili, che, se esistesse l'auspicato ufficio unico legislativo, certo non accadrebbero.

Quindi voglio sperare che l'onorevole Guardasigilli mi darà una risposta positiva in proposito.

Vengo ora al mio ordine del giorno, che seguirò come traccia in questo discorso, che spero possa essere più breve di quanto avessi immaginato, anche perchè molte cose sono state già dette dai colleghi Macrelli e Berlinguer molto meglio di quel che potrei fare io.

Nel mio ordine del giorno comincio col ricantare una vecchia canzone, perchè ho già espressi gli stessi concetti il 16 giugno 1950, quando ebbi l'onore di riferire, a nome di tutta la Commissione di giustizia, che fu unanime sopra un ampio ordine del giorno, che venne poi approvato dal Senato. Purtroppo tutti gli ordini del giorno anche quelli votati, vanno a finire nello stesso cimitero degli ordini del giorno accettati come raccomandazione, cimitero che si allarga sempre più ad ogni discussione dei bilanci.

In quell'ordine del giorno, e l'ho riprodotto con le stesse parole nel testo di questo che ho presentato ora, si affermava che era necessario provvedere alla sollecita revisione del Codice penale e di procedura penale, per aggiornarli. Noi credevamo che il problema fosse stato allora risolto, perchè il Ministro dell'epoca, onorevole Piccioni, giurista insigne e parlamentare autorevolissimo, assicurò di accettare tutte le nostre proposte. Noi dicevamo in quelle pro-

poste e nella discussione che ne seguì, che, anziché il sistema della riforma totale, propugnato dal compianto ministro Grassi, il quale aveva distribuito già ai membri del Parlamento un progetto preliminare del primo libro del Codice penale, sarebbe stato più opportuno, per guadagnare tempo — e ricordo che dissi: « basterebbero tre mesi » — nominare una piccola Commissione di tre o cinque membri: giuristi, magistrati, avvocati insigni, che studiasse subito (è il sistema Scialoja sul codice Zanardelli, per cui egli aveva individuato dieci o dodici articoli da correggere, in quanto la pratica aveva dimostrato tale necessità) quali sono i 30 o 40 articoli che dovevano essere modificati.

E siccome le parole del ministro Piccioni mi avevano lasciato incerto, alla fine della discussione, dissi (leggo il testo stenografico): « A nome della Commissione, ascoltati i colleghi presenti, vorrei che l'ordine del giorno fosse votato, e, possibilmente, anche diviso nei tre gruppi a), b), c), perchè sul primo punto (che era quello della riforma dei Codici), il Ministro ce lo consenta, siamo rimasti dubitosi, circa il fatto se egli intenda presentare effettivamente un disegno di legge di stralcio per i 30 o 40 articoli del Codice penale e per quelli del Codice di procedura penale, o se invece preferisce che il lavoro già iniziato dal suo predecessore vada avanti per tutti gli anni che occorreranno ».

Risposta dell'onorevole Piccioni: « Accetto l'una e l'altra cosa. Ho detto cioè di fare lo stralcio senza però interrompere il lavoro legislativo ».

Mia replica: « Lo stralcio si può fare in tre mesi, ben inteso se sarà nominata un'altra Commissione ».

Altra risposta dell'onorevole Piccioni: « Pre-go considerare che parlare di 30, 40 articoli mi sembra un po' ottimistica previsione ».

Intervento del senatore De Nicola: « Glielo posso garantire sotto la mia responsabilità. Il resto non è che la copia del Codice vigente ».

Onorevole Piccioni: « Per esempio c'è il titolo della tutela della libertà costituzionale, ecc. ».

Onorevole De Nicola: « Trenta o quaranta articoli per il primo libro, si intende; il secondo non è stato ancora presentato. Ma il primo libro, che è stato presentato e sottoposto all'esame dei Consigli professionali e delle Facoltà

universitarie, reca semplicemente modificazioni sostanziali in trenta o quaranta articoli. Tutto il resto non è, ripeto, che la riproduzione del Codice vigente. Noi per far votare un intero Codice dovremmo aspettare venti anni, laddove i 30 o 40 articoli si potrebbero discutere in tre mesi ».

Tutto questo ho voluto ricordare, perchè desidererei che fosse ben chiaro il pensiero dell'attuale Ministro sulla questione.

Io ho letta, nel testo stenografico, tutta la discussione che si è svolta alla Camera dei deputati, e sono rimasto molto incerto sul significato di alcune parole pronunciate dal nuovo Ministro.

Mi associo al caloroso saluto pronunciato dai colleghi che mi hanno preceduto; nessuno più di me, che conosce ed ammira l'onorevole Zoli da tanti anni, apprezza il suo valore, e pertanto mi auguro che egli resti a lungo al difficile posto al quale è stato meritamente chiamato.

Il Ministro dunque ha dichiarato alla Camera di non essere penalista: atto di modestia, perchè io so che egli è anche penalista, e ricordo una grave causa penale che egli ha sostenuto alla Corte di cassazione con esito brillantissimo. Vogliò però rilevare una frase, già posta in rilievo dall'onorevole Berlinguer, da lui pronunciata. Egli ha affermato che gli attuali non sono codici fascisti, ma sono come i ponti che portavano il fascio littorio, che erano stati preparati, costruiti e quasi ultimati prima del fascismo, e ne mancava soltanto l'inaugurazione. Per i ponti siamo perfettamente d'accordo, così come per le autostrade e per altre opere sulle quali il fascismo ha posto soltanto lo stemma; ma non per le leggi! Comunque giustifico perfettamente il ministro Zoli, perchè egli parlava sotto l'impressione della parola di un grande giurista, che era intervenuto nel dibattito poco prima, l'onorevole Bettiol, il quale arrivò ad affermare che i codici attuali non sono fascisti, perchè sono stati fatti da giuristi liberali...

PICCHIOTTI. Peccato che non avesse letto la relazione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono i codici che interessano, non le relazioni.

PERSICO. Però, a dire il vero, il ministro Zoli ha aggiunto che esistono delle pennellate di vernice e delle incrostazioni fasciste che bi-

sogna eliminare. L'immagine sa molto di restauratore di quadri. Qui non mi pare che si tratti di un quadro da restaurare; mi sembra invece che un nuovo spirito di libertà e di democrazia deve entrare nei codici. E se 30 o 40 articoli bastano per il Codice penale, naturalmente per la parte generale che è quella che più conta, perchè per i singoli reati le eventuali modifiche sono molto più semplici, nel Codice di procedura penale c'è da fare molto di più, in quanto si tratta di un codice ideato e attuato contro i diritti della difesa. La difesa è stata umiliata da quel codice, e non si è in esso accettata neppure la riforma che fin dal 1897 si è introdotta in Francia, e poi in quasi tutti gli Stati civili del mondo, cioè l'intervento del difensore in istruttoria, elemento essenziale perchè si possa rendere giustizia. Si farà tra breve a Roma un gravissimo processo e in esso si avrà occasione di constatare come sia stato pregiudizievole per la verità il fatto che la difesa non sia potuta intervenire fin dal primo momento.

Quindi riforma parziale e non totale; ma a me pare che anche il ministro Zoli, come il suo predecessore, sia rimasto dubbioso. Egli infatti così si è espresso alla Camera: « questa riforma parziale inciderebbe sulla difficoltà successiva di portare a termine subito dopo la riforma totale, e per questo sono incerto se seguire l'una o l'altra via ». Per fortuna bisogna leggere il resto: « non abbiano a temere però i colleghi che la decisione venga troppo tardi, io sono romagnolo, per quanto risieda a Firenze, ed è noto che spesso i romagnoli vanno molto in fretta. La decisione sulla via da seguire sarà presa con tutta sollecitudine ».

Io spero che il ministro Zoli sia così rapido, che in quindici giorni, o poco più, faccia conoscere la sua decisione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Beh, non esageriamo... con la velocità, poi si cade.

PERSICO. Quindici giorni nel nostro linguaggio curiale vogliono dire anche molti mesi. Io mi riferisco ai limiti del possibile; ma, ripeto, se si nominerà una Commissione di poche persone, per esempio: un magistrato, un professore, un cancelliere e un rappresentante del Ministero, in pochi mesi la riforma potrà essere pronta.

E su questo primo punto dell'ordine del giorno non vorrei aggiungere altro.

Quanto all'ordinamento giurisdizionale della Magistratura, esso è stabilito dagli articoli 101 a 110 della Costituzione, come i colleghi sanno. Il cammino in parte è stato già compiuto; due elementi del trittico sono completi. Si tratta di un edificio a tre piani, due sono costruiti, ma manca il terzo. Si è approvata la legge sullo sganciamento funzionale, che abolisce i gradi e stabilisce la diversità delle funzioni: in essa si aggiunse anche lo sganciamento economico, ma sopra tutto allo scopo di accentuare la differenza tra i magistrati e gli altri funzionari dello Stato, in quanto i primi devono essere i sacerdoti della giustizia.

PICCHIOTTI. E anche per farli vivere.

PERSICO. Naturalmente... Poi in una seconda legge si aumentò il numero dei magistrati, e questa fu una necessità assoluta; ma fu un rimedio momentaneo; il Ministro ha detto che già oggi c'è bisogno di altri mille magistrati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. No, sono in meno nell'organico.

PERSICO. Già; ma la popolazione è quasi triplicata da quando fu stabilito quell'organico, quindi non è l'organico che ha importanza, ma vanno tenuti presenti i nuovi bisogni per una seria e dignitosa amministrazione della giustizia.

Il terzo punto è quello della formazione del Consiglio superiore della Magistratura. Dice l'articolo 104 della Costituzione: « La Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della Magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica ». Quindi la Magistratura costituisce non un ordine chiuso, o monastico; ma un ordine autonomo, che si colloca tra i poteri dello Stato. L'ordine giudiziario, è, e deve essere, assolutamente indipendente, e questa indipendenza è consacrata dalla istituzione del Consiglio superiore della Magistratura.

Comprendo le enormi difficoltà che occorre superare per raggiungere tale scopo, e le comprendo non perchè mi sono reso conto astrattamente di esse, ma perchè per circa un anno ho lavorato ore ed ore nel palazzo del Ministero di giustizia in una Commissione, presieduta da S. E. Ferrara, Primo Presidente della Cassazione, composta da sette altissimi magistrati,

insieme ad altri due valorosi parlamentari Avanzini e Calamandrei.

Abbiamo discusso spesso interi pomeriggi per trovare una formulazione adatta, e dopo notevole fatica abbiamo concretato il nostro lavoro con un'ampia relazione ed un progetto formulato in 128 articoli. Non dico che abbiamo scoperto l'America, o la polvere pirica; il nostro lavoro potrà essere anche gettato a mare tranquillamente, l'ho già detto altre volte, ma ripeto che è un lavoro notevole.

Esso è stato compiuto da dieci studiosi qualificati, sotto la presidenza del più alto Magistrato d'Italia, che si sono accinti ad esaminare il problema, tenendo conto di tutte le tendenze, da S. E. Battaglini a S. E. Manca. Ora il Ministro, che ha tanta esperienza, tanta attitudine e tanti modi di orientarsi, potrà riprendere il problema, e risolverlo.

Il nostro illustre relatore, onorevole De Pietro, nella sua succinta ma succosa relazione, ha scritto: « vogliamo sperare che l'onorevole Guardasigilli acceleri lo sviluppo degli studi in corso e la elaborazione del progetto ».

Ci disse a suo tempo l'onorevole Piccioni che aveva incaricato l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato alla giustizia, di redigere, insieme con un piccolo nucleo di giuristi eccelsi, il progetto di legge.

È passato un anno, e non so se l'onorevole Tosato, tanto intelligente e tanto solerte, ne abbia avuto il tempo, o se i giuristi eccelsi siano stati trovati; ma il fatto si è che il disegno di legge non è stato preparato.

E chiudo la parentesi, per tornare al nostro relatore, il quale continua così: « Sarà, poi, suo merito aver raggiunto un risultato concreto: nel senso che l'indipendenza del potere giudiziario e l'autorità del Ministro guardasigilli siano contemperate, sì da pervenire alla rispondenza armonica tra i pubblici poteri. Occorre, quindi, fissare il principio fondamentale della responsabilità, con l'indicazione dello organo responsabile degli atti del Consiglio superiore della Magistratura di fronte al Parlamento ».

Ecco il problema che bisogna risolvere, perchè l'articolo 104 va armonizzato con l'articolo 110, che detta: « Ferme le competenze del Consiglio superiore della Magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione

e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia ». Ecco la difficoltà da superare; ma non è insuperabile. Il Guardasigilli ha promesso di superarla, perchè egli ha detto, nel suo discorso all'altro ramo del Parlamento (non voglio qui leggere tutte le sue frasi, per non tediarvi) che « lo stato degli studi dei suoi predecessori è tale che gli dà modo di assicurare che queste leggi non saranno richieste in sede di discussione del bilancio futuro, perchè saranno già davanti alla Camera per la loro deliberazione ». Quindi per l'anno venturo la legge sarà pronta, e forse anche discussa.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Pronta sì, discussa no: non posso garantire per terzi. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

PERSICO. Perciò abbiamo oggi una certezza, caro Picchiotti, ed è bene che lo ripetiamo, in quanto il Ministro si è impegnato con la sua parola che nel prossimo anno non avremo ragione di affrontare questo problema, perchè il problema sarà o risolto, o in via di risoluzione. Gli crediamo senz'altro, e prendiamo atto della sua promessa.

Passiamo oltre, anche perchè io ritengo, onorevoli colleghi, che il problema dell'indipendenza della Magistratura abbia due faccie: una è quella giuridica, che deriva dalla contemperanza degli articoli 104 e 110 della Costituzione. È certo un problema delicato, di difficile soluzione, perchè si tratta di mettere insieme due poteri che potrebbero sembrare contrastanti, e di armonizzarli, non esautorando il Ministro di giustizia, che altrimenti diventerebbe il Ministro delle cancellerie e delle carceri, e non diminuendo il prestigio del Consiglio superiore della Magistratura, che sarà presieduto dal Presidente della Repubblica, e quindi costituirà uno dei più alti organi dello Stato.

Ma poi c'è un'altra faccia del problema, quella morale, perchè, come ebbe a dire il collega Azara in un suo discorso che io ben ricordo, il problema dell'indipendenza della Magistratura è un problema di coscienza del magistrato, di senso di probità, di rispetto della propria dignità morale, di rispetto del senso scrupoloso del dovere. Tutte cose queste che non si fissano in articoli di legge; tutte queste cose si ottengono attraverso quella selezione dei magistrati, su cui il Ministro deve attentamente vi-

gilare, sia per una buona scelta, sia per il premio dei migliori, sia per l'allontanamento, nel modo più semplice possibile, dei non degni o dei poco degni.

Io avevo scritto, una volta, nel mio ormai dimenticato libretto su « La nuova Magistratura », che un sistema, fra gli altri, potesse essere questo: che, quando si scrutinavano i magistrati, lo scrutinio avesse due finalità; una per far ascendere i migliori, ed un'altra per allontanare dalla Magistratura coloro che, per una ragione qualsiasi, non potevano più restare al loro posto. È un metodo che a me sembra pratico.

Comunque è doveroso che da questo banco e in quest'Aula io dica che ho il più grande rispetto per la Magistratura, perchè, nella mia lunga vita professionale, ho conosciuto magistrati elettissimi.

*Voce dal centro.* Anche senza autonomia.

PERSICO. Anche senza autonomia... Ricordo due figure che sempre resteranno impresse nella mia coscienza: Guglielmo Ugo Petrella e Giuseppe Bianchi, due magistrati eccezionali, tempre adamantine, caratteri luminosi, grandi giurisperiti, sempre pronti a fare il loro dovere, qualunque sacrificio costasse, cortesi con gli avvocati, che consideravano amici e utili collaboratori della giustizia.

Ricorderò ancora due magistrati insigni, che in questi giorni ci hanno lasciato, ed è bene che in quest'Aula vada un saluto alla loro memoria: Ugo Aloisi e Ruffo Mangini, grandi magistrati che onorarono la Corte di cassazione di Roma e che onorano l'intera Magistratura. Bastano queste luminose figure a dire che la nostra Magistratura non è seconda a nessun'altra nel mondo.

E vengo, onorevoli colleghi, al terzo punto del mio ordine del giorno.

Problema carcerario. Io ringrazio l'esimio relatore onorevole De Pietro per le parole di elogio, che egli ha usato nei confronti della relazione della Commissione parlamentare di indagini sulle carceri. Non ho fatto che raccogliere il lavoro perspicuo dei componenti la Commissione: cinque deputati e cinque senatori: forse per ragioni di età ebbi l'onore di presiedere la Commissione stessa, e quindi l'incarico di stendere la relazione; ma essa fu opera collettiva.

Ringrazio i senatori Berlinguer e Macrelli, che hanno voluto aggiungere altri plausi a quelli del relatore; ma non credo, debbo confessarlo e lo segnalo al Ministro, che questa relazione abbia avuto il consenso universale, perchè ho assistito recentemente a un congresso dell'Associazione penitenziaria italiana, nel quale sono emerse delle critiche, che voglio subito affrontare, perchè è bene che non ci siano nebbie e non ci siano incertezze.

Si è parlato nella mia relazione dell'ordinamento amministrativo. Dopo aver osservato essere strano che vi sia una tendenza diretta a far ritornare le carceri sotto la sfera di giurisdizione del Ministero dell'interno, come era una volta, ho affermato che esse debbono dipendere dal Ministero della giustizia; dopo aver detto che il giudice di sorveglianza deve essere potenziato per corrispondere alle possibilità che l'istituto comporta, ho inserito una frase che è molto dispiaciuta: « È un problema di personale e di specializzazione che se sarà adeguatamente risolto potrà nell'avvenire avere un ulteriore sviluppo con lo affidamento integrale alla Magistratura della direzione della esecuzione penale ».

Dico la verità, questa frase, che corrisponde ad una mia concezione giuridica, non aveva alcun carattere di censura verso gli attuali direttori. Alcuni di essi sono meritevoli di ogni plauso: il direttore di Napoli, dottor D'Amelio, il direttore di Orvieto, altri direttori ho conosciuti veramente degnissimi. Non credo che la lode si debba fare a tutti egualmente: in ogni corpo ci sono quelli che meritano un maggiore, o un minore elogio. Però nella frase che ho letta non c'è nulla che possa menomamente offendere gli attuali direttori, i quali fanno onestamente il loro dovere nei limiti del possibile in una situazione di speciale difficoltà, per mancanza di mezzi, di locali, di attrezzature, che sarebbero necessari per rendere più umana la vita del carcere. E per mia fortuna ho avuto il conforto del ministro Zoli, perchè all'onorevole Notarianni, che si faceva evidentemente eco di queste lagnanze e sosteneva la tesi che si dovesse dare solo ai direttori la facoltà di governare le carceri e che quindi si dovessero escludere anche i giudici di sorveglianza come organi inutili e dannosi, il Ministro ha risposto: « Io non credo che si possa pensare di

sottrarre la direzione dell'amministrazione carceraria alla Magistratura. Anche l'esecuzione della pena è una funzione di giustizia, non è una funzione di amministrazione. È vero che deve essere una giustizia umana, una giustizia umanizzata, ma è sempre una funzione che resta nella giustizia ».

Un altro punto della mia relazione che non è piaciuto agli interessati — e non ne comprendo la ragione — è contenuto nella parte conclusiva: quella che elenca alcune proposte, cioè le lettere a), b) e c) del n. 6.

Nella lettera a) si propone una modifica relativa alla durata delle punizioni nella cella, prevedendone il massimo in due mesi per gli uomini e in un mese per le donne. Chi conosce la cella — e vi sono qui molti colleghi che la conoscono — sa che due mesi di cella sono già sufficienti per abbattere qualunque individuo, anche il più resistente.

Nella lettera b) si propone che la competenza per infliggere la punizione della cella debba passare dal direttore al Consiglio di disciplina, e ciò perchè, mentre un direttore potrebbe avere delle ragioni personali di risentimento nei riguardi di un detenuto, il Consiglio, che è composto del direttore, del funzionario di grado immediatamente inferiore, del cappellano e del medico, dà garanzia assoluta d'imparzialità.

Nella lettera c) si propone la concessione al detenuto punito con cella del reclamo di legalità al giudice di sorveglianza, il quale anche in questo campo può svolgere la sua attività di vigilanza e di garanzia della esecuzione della pena. Ricordo che un autorevole membro della Commissione qui presente, il collega Giua, fu perfettamente d'accordo con me su questo punto assai importante e delicato.

Le tre riforme da me proposte mi parevano giuste, mi parevano umane, e da accogliersi con entusiasmo, sia perchè diminuivano la responsabilità personale del direttore con l'intervento del Consiglio di disciplina, sia perchè stabilivano un controllo di legalità da parte di un magistrato, quale è il giudice di sorveglianza. Invece esse hanno destato un grande allarme, perchè si è detto che in questo modo il direttore del carcere sarebbe stato completamente esautorato, creandosi la confusione e il disordine.

Ora io credo che l'onorevole Ministro si dovrà seriamente preoccupare di questi stati di animo ostruzionistici, che talvolta erodono anche i migliori provvedimenti, come dirò tra poco quando esaminerò la recente circolare dell'onorevole Guardasigilli.

Prima però di arrivare alla circolare, desidero esaurire in questa sede un'altra interrogazione che avevo presentato il 14 giugno scorso, per sapere cosa pensava di fare l'onorevole Ministro per mettere in applicazione le proposte contenute nella relazione della Commissione. A questa mia domanda il Guardasigilli ha risposto col fatto, emanando la nota circolare del primo agosto 1951. Anche se è vero — come è vero — che questa circolare era già preparata, è certo che si esitava a pubblicarla. Aver disincagliata la nave che si era incagliata è un grande merito per l'attuale Guardasigilli: ed io sono veramente lieto che il ministro Zoli abbia avuta la volontà della emanazione della circolare, perchè potesse venir subito posta in attuazione.

In questa circolare ci sono delle cose ottime. L'articolo primo, per esempio, rappresenta una riforma veramente fondamentale, perchè nei suoi tre commi stabilisce tre norme, che è bene che il Senato ascolti, in quanto non tutti conoscono la vita carceraria, che è nota soltanto a quelli che vi sono stati. Gli altri sentono dire che il carcere è un luogo di tormento, è un luogo di sofferenza, è l'inferno dei vivi, ecc., ecc., ma non sanno nulla di preciso.

PICCHIOTTI. Dovrebbero andare in carcere un poco i magistrati.

PERSICO. Questo l'ho proposto io. Nella mia « Nuova magistratura » avevo stabilito 15 giorni di carcere per tutti i magistrati, prima di divenire tali, naturalmente da trascorrersi sotto l'anonimato.

CONTI. Ci vorrebbero tre mesi.

PERSICO. In questa circolare si determina che, prima di trasferire in casa di rigore un detenuto, debbono venire accertate, a mezzo di osservazione sanitaria, le sue condizioni fisiche e psichiche. Quindi quella visita psicofisica che il giudice può fare in Inghilterra per tutti gli arrestati, verrà fatta in Italia almeno per quei detenuti che devono essere inviati in casa di rigore.

In secondo luogo, bisognerà evitare ogni promiscuità: in un unico istituto non devono venir riuniti i condannati fisicamente anormali con quelli psichicamente anormali, perchè il trattamento nei due casi deve essere diverso.

Terzo: i detenuti politici non devono essere messi insieme con i detenuti comuni: norma questa assolutamente necessaria, come posso attestare per personale esperienza. All'articolo 9 vi è un'altro punto che ha grande importanza: vi si dice che deve essere bandita la cintura di sicurezza, e con ragione. Ho un doloroso ricordo al riguardo. Nelle numerose visite che ho fatto alle carceri durante l'anno e mezzo che ho presieduto la Commissione parlamentare di indagine, ho trovato in un carcere — che non voglio nominare — un povero vecchio tutto tremante e pauroso, che mi disse di avere più di settant'anni. Io gli chiesi perchè forse così abbattuto e smarrito, ed egli mi rispose: « Ho avuto cinque giorni di cintura di sicurezza, perchè ho risposto male ad un guardiano. Cinque giorni! Io non posso più vivere! ». Questo vecchio mi ha fatto tale pietà, per cui ho pensato che se vi sono direttori di valore come il D'Amelio, ve ne sono altri che chiudono gli occhi e tollerano talvolta che i loro inferiori commettano atti di vera crudeltà.

PICCHIOTTI. I secondini...

PERSICO. Non li chiamare secondini, ma agenti di custodia: una volta che mi sfuggì questa denominazione in un carcere, successe un putiferio.

Ma poi vi sono nella circolare altre norme che mi sembrano discutibili, per esempio quella dell'articolo 4 lettera e). Già nello schema di Regolamento preparato dal Ministero vi era la proposta che i detenuti fossero chiamati col cognome e non col numero di matricola. L'aver accettato questa proposta corrisponde al voto manifestato dalla Commissione; ma *latet anguis in herba*, perchè il provvedimento si può annullare, anzi si può ritorcere a danno dei detenuti, in quanto è del seguente tenore: « I condannati dovranno essere chiamati col loro nome e cognome, salvo per coloro i quali, avendo chiesto l'isolamento volontario, facciano richiesta, per particolari motivi, di non dare pubblicità al loro nome ». Prima di

tutto non capisco il significato di questa norma. Quando uno è carcerato, quale pubblicità può dare al suo nome? Se è in carcere Giovanni Persico, lo si deve chiamare detenuto Persico, e non altro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Evita qualche attentato contro il carcerato. È il caso di Pallante.

PERSICO. Si tratta di casi eccezionalissimi, Eccellenza Zoli; lasci dire a chi ha una piccola pratica di carceri. Quando coloro che altri chiama secondini, e che io chiamo agenti di custodia, sapranno che il detenuto può chiedere di essere interpellato con il numero, faranno sì che tutti avanzino tale richiesta, perchè coloro che saranno chiamati col numero saranno preferiti, mentre ad essere chiamati con il nome saranno solo coloro che si vogliono distinguere dagli altri. Non si può ammettere questa differenza. Vi possono essere delle ragioni specialissime, come quella citata dal Ministro circa il caso Pallante, che consiglino l'uso non di un numero, ma di un nome convenzionale; però per tutti gli altri la norma deve essere unica, perchè se si concede l'uso dell'eccezione, andrà a finire che gli agenti di custodia preferiranno usare il numero, e indurranno i detenuti ad avanzare analoga domanda. Ecco dove si nasconde il veleno della norma, che sembra accettare la nostra proposta, mentre in fondo l'annulla.

Comunque il Guardasigilli ha ripetuto che il problema carcerario è in cima ai suoi pensieri.

Egli ha detto: « devo aggiungere che il problema carcerario io lo vedo connesso al nuovo Codice penale, per pensare che sia possibile che noi, alla vigilia della riforma del Codice penale (beato l'onorevole Zoli che parla di vigilia), possiamo emanare un regolamento carcerario nuovo. Fino a quando non abbiamo determinato il concetto della pena, non possiamo fare un nuovo regolamento carcerario. Il regolamento carcerario è evidentemente subordinato al concetto fondamentale sul carattere della pena ».

Non c'è alcun dubbio sui rapporti che corrono fra l'esecuzione della pena e il Codice penale. La mia relazione si apre appunto con alcune considerazioni generali, nelle quali si dimostra che il trattamento carcerario deve

essere connesso con il concetto della pena quale fissato dal Codice penale. Anzi nelle conclusioni finali si dice che è necessario raccomandare alla Commissione per la riforma del Codice penale di approfondire lo studio delle norme sulla individualizzazione della pena; di esaminare la possibilità di una revisione dei minimi delle pene detentive; di studiare le possibilità di concedere una diminuzione di pena come premio alla buona condotta; di abrogare la norma con la quale si stabilisce la sospensione dell'esecuzione della pena per un condannato al quale sopravvenga un'infermità psichica, per cui un condannato che sia stato, ad esempio, cinque anni in manicomio in osservazione, quando poi viene rilasciato guarito ritorna in carcere ad ultimare la pena residua ed i cinque anni passati in manicomio non contano.

La Commissione quindi ha riconosciuta la connessione tra i due problemi; ma non è esatto quanto ha detto il Ministro, cioè che bisogna ancora stabilire qual'è oggi il concetto della pena. Questo concetto è stato fissato in modo scultoreo dall'articolo 27, che forse è il più umano della Costituzione.

Esso detta anzitutto che « la responsabilità penale è personale ». Ciascun individuo è responsabile per quello che fa, con quell'anamnesi familiare, in quel dato ambiente, con quelle date infermità psichiche o fisiche.

Stabilisce poi l'articolo 27 che « l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva »: altro principio umano e civile. Quando io sento in Corte di assise parole aspre dei pubblici ministeri contro il detenuto, che è rinchiuso nella gabbia e non può reagire, mi sento ribollire il sangue, e dico: Pubblico Ministero, si ricordi dell'articolo 27 della Costituzione. Ho udito alle volte pronunciare invettive terribili, come belva umana, belva sanguinaria, mentre l'imputato non meritava neanche la centesima parte di questi epiteti...

Dispone infine l'articolo 27 che « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». Ecco il grande e basilare principio della nostra Costituzione!

Questa conquista faticosa si è avuta all'Assemblea costituente attraverso un lungo e im-

portante dibattito. Ho letto in questi giorni un articolo di un giovane scrittore, che cito a ragione di lode, perchè ha dimostrato di sentire tutta l'ansia della umanità dei nostri istituti giuridici; è intitolato « La funzione della pena e articolo 27 della Costituzione », ed è pubblicato nell'ultimo numero de « La scuola positiva ». Il giovane si chiama Giorgio Parri, ed è figlio del nostro illustre e amato collega, Presidente Parri. Giorgio Parri in questo studio ha fatto il quadro della situazione, descrivendo il contrasto alla Costituente fra chi voleva che la pena avesse carattere afflittivo, cioè di punizione, di castigo, come Bettiol, Leone, Moro e altri, i quali si sono battuti fino all'ultimo, con presentazione di ordini del giorno e dichiarazioni di voto, e la corrente positivista, che ammette la pena come una necessità della difesa sociale, non solo come intimidazione, ma con lo scopo del riadattamento, del recupero, e della rieducazione dei condannati, cioè la teoria più moderna e più umana, quella che trae la sua origine dalla scuola positiva di diritto penale, gloria della tradizione giuridica italiana.

Il Parri ricorda anche una mia proposta. Io avevo presentato un emendamento, che aveva più che altro carattere tendenziale: esso era così concepito: « Le sanzioni penali hanno soltanto scopo curativo ed educativo e debbono essere a tempo indeterminato ». Sfortuna volle che un incarico datomi dal Presidente della Costituente, di recarmi al Cairo per un congresso internazionale, fece sì che non fossi presente alla discussione dell'articolo 27, e quindi il mio emendamento fu considerato decaduto; ma ritengo, del resto, che difficilmente sarebbe stato approvato.

E qui debbo dire al nostro Guardasigilli, il quale ha dichiarato di non essere un penalista, mentre chi come lui è giurista, è penalista e civilista insieme perchè il diritto è unico per quanto alcuni lo neghino, che egli si è preoccupato forse troppo di un assai lungo discorso pronunciato dall'onorevole Bettiol, che è il presidente della Commissione di giustizia alla Camera dei deputati. Ora l'onorevole Bettiol nel suo ampio *excursus* giuridico ha detto alcune frasi che debbo ricordare al Senato, perchè forse hanno portato delle deviazioni anche nel pensiero del Guar-

dasigilli: « Il Codice penale — ha detto l'onorevole Bettiol — dà pur sempre il là alle situazioni storiche e tiene avvinte le membra del corpo sociale, dato che non tutti gli individui sentono la spinta del dovere morale e purtroppo l'uomo opera in vista del castigo. Il Codice penale vigente è ancorato al principio di legalità sia formale che sostanziale riaffermato dalla Costituzione ».

Come, lei, onorevole Bettiol, ha proposto nella seduta del 15 aprile 1947 alla Costituente un ordine del giorno, che fu respinto due volte, ed ora viene a dire che la Costituzione ha approvato il principio di legalità?

L'onorevole Bettiol ha affermato giorni fa alla Camera che « la retribuzione posta a fondamento dell'esecuzione penale, si basa sul principio che la pena nella sua esecuzione deve essere una pena umana, proprio perchè è una pena retributiva, proprio perchè è una pena-castigo, ma un castigo illuminato, un castigo severo, un castigo umano ».

Dunque un castigo illuminato, ma severo; non brutale, ma duro. Questi concetti sono assolutamente fuori della Costituzione.

Se l'amico onorevole Bettiol vuol fare delle modifiche alla Costituzione, proponga che l'articolo 27 sia emendato, che ne sia cambiato il testo, dicendosi che la pena è una retribuzione afflittiva che la società dà a coloro che delinquono, ed avrà perfettamente ragione; ma finchè questo non avviene, noi possiamo tranquillamente accettare quello che ha scritto il professore Filippo Grispigni, dell'Università di Roma, il quale insegna che « Tutte le dottrine enunziate sulla funzione della pena si possono ridurre a due: quella assoluta, per cui la pena funziona come retribuzione morale, e l'altra, così detta relativa, per cui la pena è mezzo per uno scopo di utilità sociale (intimidazione e emenda del reo). Orbene la Costituzione con la dichiarazione contenuta nell'articolo 27 prende decisa posizione nel conflitto delle tendenze scientifiche e, mentre respinge la dottrina assoluta, accoglie quella relativa ».

Quindi l'onorevole Bettiol, che pure è una sirena, non riuscirà ad incantarci, perchè ci porterebbe indietro di un secolo, cioè a una dottrina superata ormai da tutta la scienza positiva moderna.

Ho finito; ma debbo dire ancora una parola sull'ultimo comma del mio ordine del giorno. In questo bilancio, per le spese carcerarie, vi è il capitolo 78: « spese di riparazione, sistemazione, adattamento e manutenzione ordinaria degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena »: capitolo modesto, modesto; lire 150 milioni era nell'anno passato, lire 150 milioni rimane nell'anno presente; è una somma ancorata.

Ora, il problema dell'edilizia carceraria è un problema fondamentale per il sistema delle pene; senza una adeguata edilizia carceraria noi non potremo mai avere una applicazione di pene umane. Nella mia relazione c'è tutto un capitolo sull'edilizia carceraria; ho fatto anche un meritato elogio al Direttore generale delle carceri, Ferrari, del quale sono note la competenza e la passione, che ha preparato lo studio per un piano ricostruttivo di graduale attuazione. E nella mia relazione elencavo i vari lavori che, in via di urgenza, dovrebbero essere attuati.

Occorrono miliardi, non milioni.

Ho ricordato altra volta, in un discorso pronunciato al Senato il 1° marzo 1950, che il compianto guardasigilli Grassi mi aveva confidato che in un Consiglio dei ministri (erano gli ultimi giorni della sua vita terrena) aveva fatto approvare uno stanziamento di 30 miliardi, tre miliardi per anno, per provvedere ai bisogni delle carceri. Naturalmente la prova documentale non l'ho; probabilmente ciò avvenne nei discorsi che si fanno di solito alla fine di un Consiglio dei ministri, quando non si delibera più, ma solo si scambiano delle idee che dovranno fruttificare più tardi...

Comunque, avendo letto l'articolo 5 del presente disegno di legge, cioè quell'articolo aggiuntivo, nel quale si dice che per la maggiore spesa derivante dalla legge 24 maggio 1951, n. 392, si provvederà disponendo di una somma tratta dal capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sono corso a leggere tale capitolo, per vedere se avrei potuto ricorrevi per l'edilizia carceraria, e ho visto che si tratta del fondo speciale occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, fondo ammontante a 65 miliardi nell'eserci-

zio passato ed a 75 miliardi nell'esercizio presente.

Quindi mi si è aperta nel cuore la speranza che di questi 75 miliardi, due o tre potessero essere prelevati, e volevo proporre un articolo aggiuntivo, in cui si sarebbe stabilito lo stanziamento, magari di un solo miliardo per iniziare, in questo bilancio. Ma un autorevolissimo membro della Commissione di finanza mi ha detto che questo sarebbe il primo caso nella storia del Parlamento italiano che uno stanziamento di una delle Camere variasse lo stanziamento approvato dall'altra; e mi ha aggiunto che nuove spese non si possono introdurre; possono soltanto farsi variazioni da un capitolo all'altro. Questo autorevolissimo collega, che è il Presidente della Commissione finanze e tesoro, mi aggiungeva che egli era pronto, per suo conto, a largheggiare nelle spese per tutto quello che riguarda le carceri, e mi ricordava, che, nella sua prima giovinezza, stando a fianco di Francesco Crispi, aveva studiato col senatore Beltrami-Scalia le riforme atte a rendere più umana la vita dei detenuti.

Visto perciò che la mia idea non poteva essere accolta, ho fatto una proposta subordinata, cioè che, qualora si presenti la possibilità — e ciò avverrà certamente quando, come sempre succede, verrà presentata, entro l'anno finanziario, una nota di variazione della spesa dei vari Ministeri — si possa, in questa nota di variazione, stabilire un primo fondo per l'edilizia carceraria.

Nel mio ordine del giorno raccomando che sia almeno di un miliardo, più che altro per cominciare, perchè un miliardo è troppo poco. (*Interruzioni del senatore Picchiotti*).

Ci vorrebbero sei miliardi; ma, se questo non fosse possibile, il Ministro si dovrebbe impegnare a stanziare nel prossimo bilancio una somma adeguata per iniziare i lavori.

E in questo campo il Ministro mi è venuto incontro, perchè ha detto alla Camera: « Io spero, con fermezza, che il lato umano di questo problema possa indurre il Ministro del tesoro, non dico a largheggiare, ma, almeno a non negarmi la possibilità di compiere qualche cosa di concreto. Dirò anche che, nell'ordine della priorità terrò in primo luogo i locali delle carceri, prima ancora dei locali del-

l'Amministrazione della giustizia in genere. Perchè si tratta di un problema umano, di un problema di vita, di igiene, di salute fisica e di salute morale, che noi non possiamo in nessun modo trascurare. Nel bilancio attuale non vi è quasi nulla per un potenziamento dei locali carcerari, e quello che è stato fatto fino ad ora si è ottenuto attraverso economie continue. Per questo esercizio si proseguirà nello stesso modo, mentre per il bilancio che stiamo approntando spero che la situazione a questo riguardo potrà migliorare ».

Quindi c'è una promessa che il Governo ha già fatta alla Camera. C'è una richiesta, che io faccio qui a nome della Commissione di giustizia, e credo che il Senato sarà unanime ad accogliere il mio ordine del giorno, perchè il Ministro voglia, in una prossima nota di variazione del bilancio, stanziare la somma di un miliardo come primo fondo a favore dell'edilizia carceraria. In ogni caso provveda il Ministro nel prossimo bilancio a stabilire una somma adeguata a questo scopo.

Onorevoli colleghi, ho finito. Non so se sono riuscito a dire tutto quello che si agitava nella mia mente su questa delicata materia; però vi dico, onorevoli senatori, che noi siamo militi della stessa milizia, noi combattiamo la stessa battaglia, quella per il trionfo del diritto, perchè auspichiamo tutti che si possa presto raggiungere la meta di una società giusta, cioè una società libera, di una società pacifica, di una società democratica. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Priolo. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a procedere col nuovo ordinamento giudiziario alla aggregazione dei tribunali di Locri e Palmi alla Sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria, tenuto conto del voto decisivo ed unanime espresso, non solo dagli organi forensi dei due capoluoghi, ma dalle Amministrazioni comunali di tutti i paesi dei due circondari, ambedue appartenenti alla provincia di Reggio Calabria.

« Tale aggregazione, oltre a consentire alla Sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria un lavoro più sostanzioso e completo, imprime alla giustizia un ritmo di celerità e consente economie, data la breve distanza che separa i paesi dei due circondari (Locri e Palmi) dalla sede (Reggio Calabria) della Corte d'appello.

« Invita inoltre il Governo a procedere alla ricostituzione in Polistena (provincia di Reggio Calabria, cittadina di 14.000 abitanti) della Pretura, soppressa nel 1923 dal regime fascista per intrigo politico, tenendo particolarmente conto che in detta città esistono ampi locali per la sede della Pretura stessa nonchè il carcere mandamentale ».

PRESIDENTE. Il senatore Priolo ha facoltà di parlare. \*

PRIOLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero manifestare al senatore Adone Zoli il mio compiacimento per la sua nomina a Ministro guardasigilli, e ciò per un doppio motivo.

Egli è un valoroso avvocato ed è stato un fervente antifascista, condannato a morte durante l'infausto ventennale regime: è grande gioia per tutti noi di averlo invece qui sano e vegeto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si dice: meglio un asino vivo che un dottore morto.

PRIOLO. Via non faccia il modesto! ella non è un asino vivo, ma è un intelligente Adone vivo. (*ilarità*). E non solo darà alla Amministrazione della giustizia un vigoroso impulso, ma potrà e saprà pure intendere e soddisfare le aspirazioni della classe forense, alla quale ho l'onore di appartenere. E saprà anche, ne sono sicuro, non perseguitare — nessuno vuole persecuzioni — ma battere in breccia con fermezza, e decisamente disperdere i nostalgici uomini nefasti, dalla faccia bronzea, dimentichi del male immenso che l'infausto regime ha procurato all'Italia, e dimentichi altresì delle generose indulgenze loro usate con alto e sereno spirito di umana comprensione e solidarietà. (*Approvazioni*).

L'altro motivo di compiacimento lo dirò di qui a poco. Ho letto la relazione del collega De Pietro, che è lucida e sintetica, ma

che potrebbe, anzi dovrebbe intitolarsi: la relazione della rassegnazione.

DE PIETRO, *relatore*. È la virtù essenziale cristiana la rassegnazione.

PRIOLO. Ma caro De Pietro, anche la rassegnazione ha un limite, ed il tuo richiamo evangelico me ne suggerisce un altro, che rivela tutta la umanità del grande apostolo San Paolo, il quale predica sì pace con tutti, predica sì inoltre rassegnazione, ma infine conclude: *Si possibile est*.

Ora, credi in coscienza che sia possibile rassegnarsi in continuazione? Vi sono limiti, che non si dovrebbero superare, e questi limiti sono stati superati ormai abbondantissimamente. Non ti pare?

Nella tua relazione scrivi: « sembrano invece assai pochi una quarantina di miliardi destinati all'Amministrazione della giustizia, ma sappiamo anche fin da ora che ad ogni rimostranza saranno opposte le insormontabili difficoltà del bilancio generale dello Stato ». E concludi: « sicchè, il meglio che resta da fare è rassegnarsi ».

Continuando ti occupi dell'aumento del ruolo organico, che verrebbe accresciuto di 580 unità, ma, pur non mancando di rilevare che anche con questo aumento si sarebbe manifestata ben presto l'insufficienza...

DE PIETRO, *relatore*. Lo dissi fin da allora, perchè fui a suo tempo relatore della legge.

PRIOLO. Benissimo, lo dicesti allora, lo ripeti oggi, ma soggiungi: « bisogna rassegnarsi ».

E così, quando parli della riforma carceraria, delle circoscrizioni giudiziarie, ecc.

Non dubito che, se tu potessi manifestare con tutta chiarezza e sincerità il tuo pensiero, useresti un linguaggio aspro e protesteresti contro il Governo per lo stanziamento modesto, che viene fatto per il bilancio di Grazia e giustizia; non volendo per carità... democristiana alzare la voce, ti esprimi in maniera velata e ti limiti cristianamente a parlare di rassegnazione.

Ma ciò che è necessario fare bisogna farlo, e i miliardi, volendo, si potrebbero trovare: basterebbe non disperderli per gli armamenti e per altre cose superflue, destinandoli invece al bilancio di Grazia e giustizia, se è vero,

come è vero che *justitia est fundamentum regni*, mi correggo, *rei publicae*, per evitare che il collega Conti, da buon repubblicano storico, minacci fulmini e tuoni. (*Approvazioni, ilarità*).

Il secondo motivo del mio compiacimento riguarda la promessa che per il problema della Corte di appello di Reggio Calabria ebbe a farmi a suo tempo il senatore Zoli, non ancora Ministro di giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma scherzavamo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il secondo motivo potrebbe essere il piacere di vedere accolta la sua richiesta.

PRIOLO. Appunto, onorevole Presidente: è perciò che vengo subito alla sostanza del mio ordine del giorno, ordine del giorno da me presentato circa due anni fa, accettato dalla Commissione e dal Governo, ed approvato tra il consenso generale dei senatori.

Onorevole Presidente, quando alcuni mesi or sono io accennavo ad altro mio ordine del giorno riguardante l'elettrificazione della linea jonica, approvato dal Senato contro il parere del Ministro dei trasporti del tempo, ella con affettuosa ironia esclamò: « Bella vittoria! » ed in effetti la mia proposta, pur avendo avuto consensi unanimi, restò inoperante, tanto che io la riproposi più tardi al ministro Campilli.

Con testardaggine, anzi con tenacia calabrese, io insisto sempre sui problemi, che interessano la mia terra, ed in particolare la mia provincia: e debbo in verità dire che, se la elettrificazione della jonica non è ancora iniziata, pur tuttavia vi è stata l'impostazione nel bilancio dei Trasporti di alcuni miliardi per la sistemazione dei ponti di quella linea, ciò che costituisce una premessa necessaria per la elettrificazione.

Comunque io faccio il mio dovere: espongo, ritorno ad esporre, insisto, protesto, batto i pugni sul tavolo, e, se il Governo non provvede, posso in piena serenità di coscienza dire ai miei compagni, ai miei conterranei, ai miei elettori che la colpa non è mia, ma del Governo democristiano.

*Voce dal centro*. E, si capisce, della reazione in agguato. (*Mormorii dalla sinistra*).

Ma che reazione in agguato, mi faccia il favore, onorevole collega, qui io mi occupo di

problemi vitali per il Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno, che tutti hanno sulla bocca ma pochi nel cuore. (*Consensi*).

Se c'è ancora il Governo democristiano, a chi mi debbo rivolgere, con chi me la debbo prendere, contro chi debbo protestare?

Io chiedo cose indispensabili e non superflue nell'interesse della mia terra, il Governo non concede; la mia coscienza è tranquilla: *ubi desint vires, tamen laudanda est voluntas!* (*Approvazioni dalla sinistra*).

E vengo al piccolo problema della pretura di Polistena, dove da moltissimo tempo detto ufficio esisteva e funzionava benissimo.

Polistena, cittadina di 14.000 abitanti, ubicata al centro del mandamento omonimo, con palazzi, strade, piazze, edifici pubblici, uffici per la Pretura e carcere mandamentale, aveva però il torto di pensarla autonomamente.

Vivevano colà degli uomini, non ripeterò i loro nomi modesti, tutti miei cari amici e compagni, molti dei quali purtroppo scomparsi, che tenevano alta la bandiera dell'antifascismo, ed allora Polistena doveva essere mortificata, e, nonostante la sua importanza, nel 1923 la Pretura venne soppressa.

Il ministro Zoli, l'antifascista Zoli, prenda visione di tutto quanto fu allora scritto, esamini i rapporti, che troverà nell'incarto, e si convincerà che in quel tempo lontano fu perpetrato un sopruso; egli oggi ha un solo, alto, grande dovere: riparare al sopruso e rendere giustizia alla indubre, laboriosa, civile città di Polistena. (*Approvazioni*).

E passiamo al problema della sezione di Corte di appello della mia città, di Reggio Calabria, problema del quale, come ho detto prima, mi sono ampiamente occupato nell'ottobre del 1949. Sostenevo fin da allora, come continuo a fare oggi energicamente, che i Tribunali dei due circondari della mia provincia, e cioè Palmi e Locri, dovessero essere collegati alla Corte d'appello di Reggio Calabria.

In quel giorno, lontano nel tempo, non nella memoria, ricordo che avevo preso la parola subito dopo il caro collega Grava, il quale aveva illustrato con elevate parole un suo ordine del giorno, dove si affermava che: « per assolvere il suo nobilissimo ufficio l'Amministrazione della giustizia deve essere sollecita, eco-

nomica, decentrata e quanto più possibile vicina al popolo ».

Prendendo lo spunto da quell'ordine del giorno, affermavo con piena coscienza che era invero assai strano costringere le popolazioni dei circondari di Palmi e Locri, i cui paesi gravitano su Reggio Calabria, loro capoluogo, a recarsi per gli affari di giustizia a Catanzaro, città faticosamente raggiungibile, e non a Reggio, e chiedevo l'aggregazione di quei due Tribunali alla sezione di Corte d'appello della mia città.

Dicevo allora, e ripeto oggi, che nessun danno derivava alla Corte d'appello di Catanzaro, che invece di nove Tribunali, ne avrebbe avuti sempre sette, e tutti importantissimi, e cioè, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Vibo Valentia, Castrovillari, Rossano, Nicastro: avrebbe soltanto perduto i Tribunali di Locri e Palmi, aggregati invece alla sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria.

Aggregazione richiesta con voto unanime dai Consigli degli ordini forensi e da quello altrettanto unanime dei Sindaci di ambedue i circondari.

Il problema di allora lo ripropongo ancora oggi, e poichè nell'ottobre 1949, dopo avere finito la esposizione, il senatore Zoli che, bontà sua, aveva ascoltato attentamente, ebbe a dirmi in una esplosione di sincerità che avevo perfettamente ragione e che il problema doveva essere risolto nel senso da me richiesto, chiarendomi anche lui che nessun danno sarebbe derivato a Catanzaro, mentre grande beneficio avrebbe ricavato la provincia di Reggio Calabria, il secondo motivo del mio compiacimento per la nomina di Zoli a Ministro guardasigilli sta appunto nella sicurezza che egli manterrà la sua promessa.

Ricordo ancora che durante una precedente crisi, circa un anno fa, trovandomi coll'onorevole Zoli, gli augurai di diventare Ministro di giustizia, e ciò non solo in riconoscimento dei suoi meriti, ma anche in funzione della promessa fattami.

*Voce dal centro.* Egoista!

PRIOLO. Egoista, se pur vi piace, ma non nel mio interesse personale, ma nell'interesse della giustizia e delle popolazioni della mia provincia. (*Approvazioni*).

E non basta: pochi giorni prima della risoluzione dell'ultima crisi, ebbi il piacere di incontrarmi negli ambulacri di Montecitorio col senatore Zoli, e gli rinnovai l'augurio; egli in verità mi disse che non aveva nessuna intenzione di fare il Guardasigilli e che si doveva perchè non poteva mantenere la promessa.

Ora egli, nonostante le sue resistenze, è diventato Guardasigilli ed ha il dovere nei miei riguardi di mantenere la promessa, ripetutamente fattami.

Si obietta che i mezzi finanziari non ci sono, ed io rispondo che, a prescindere dal fatto che non necessitano grandi impostazioni di bilancio per fare ciò che io chiedo, il senatore Zoli, già autorevole Vice Presidente della Commissione di finanza, non ha bisogno del mio modesto consiglio per sapere come e dove trovare i mezzi. Nella fattispecie poi essi sono modesti, perchè per il funzionamento, come da me richiesto, sarà sufficiente destinare qualche altro consigliere, ed in quanto ai locali per il funzionamento della Corte d'appello, già ci sono, e semmai per renderli più confortevoli basterà procedere in prosieguo di tempo alla sopraelevazione del Palazzo di giustizia, come richiesto con voto unanime dal Consiglio comunale.

Il nostro illustre Presidente ricorderà certamente un grande uomo di Stato calabrese, Giuseppe De Nava: io non so quale sia il suo pensiero in proposito.

PRESIDENTE. È un pensiero di estimazione altissima.

PRIOLO. Ebbene Giuseppe De Nava proveniva dal Consiglio di Stato ed aveva profonda conoscenza degli ingranaggi burocratici; ricordo che nel periodo in cui la mia città, distrutta dal terremoto, era in pieno fervore di ricostruzione, ripeteva spesso al sindaco del tempo, onorevole Giuseppe Valentino, di andare avanti nella impostazione dei lavori pubblici utili alla città, perchè i danari egli li avrebbe fatti saltare fuori dalle pieghe e dai meandri più reconditi del bilancio.

Si serviva Giuseppe De Nava della sua alta competenza, che io riconosco in materia di finanza al senatore Zoli, per cui ritengo gli sia non difficile trovare quel poco che necessita per dare a Reggio Calabria ciò che legittimamente a mio mezzo chiede.

È perciò che, concludendo, io invito formalmente il ministro Zoli a mantenere la promessa che egli ha fatto: consentendo allora colle mie oneste proposte egli ha dimostrato di sentire la giustizia della causa che io sostenevo.

Tale promessa traduca in atto in maniera quanto più possibile sollecita, dimostrando così che non si promette da senatore per negare da Ministro; farà opera utile al retto funzionamento della giustizia e darà alla città di Reggio Calabria, che egli ebbe modo di visitare e di ammirare, e dove ebbe accoglienze affettuose e sincere, quella soddisfazione alla quale ha sacrosanto diritto. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rocco. Ne ha facoltà.

ROCCO. Signor Presidente, onorevoli senatori e signor Sottosegretario, perchè il Ministro se ne è andato...

PRESIDENTE. Si è allontanato solamente!

ROCCO. Dunque, io non ho osservazioni di dettaglio da fare su questo bilancio. Noi magistrati, che ci onoriamo dell'alta dignità parlamentare, vediamo il bilancio di Giustizia su un piano ideologico. Lo vediamo soprattutto nel quadro culturale, civile, morale della Nazione. Quindi posso dire al Ministro che il suo bilancio ha degli aspetti tecnici rispettabili. C'è una relazione dovuta a quell'insigne giurista che è il senatore De Pietro; ma subito un vuoto, una lacuna lamentata da tutti i senatori, lamentata anche dalle due Commissioni di giustizia, sia della Camera, sia del Senato. Non si risolve il problema più vivo della vita giudiziaria di oggi: il Consiglio superiore della Magistratura, organo che solo deve garantire, signori senatori, l'autonomia della Magistratura. Perchè io faccio distinzione tra autonomia ed indipendenza: l'indipendenza l'abbiamo, ma l'autonomia non l'abbiamo. E poichè il signor Ministro non vuole che di queste cose si parli in Aula, io debbo dirgli che il primo a parlarne in questa Aula è stato l'onorevole De Gasperi, e mi piace ricordare le parole che l'onorevole Presidente del Consiglio disse nel suo primo discorso programmatico, dopo le elezioni del 18 aprile. Disse proprio così: « Un altro argomento che la Costituzione innalza al di sopra dei contrasti politici è la Magistratura.

« Presenteremo subito al Parlamento un disegno di legge che, ispirandosi all'articolo 144

della Costituzione, costituirà la Magistratura come organo autonomo ed indipendente ».

Tutti credemmo di essere vicini all'attuazione del Consiglio superiore della Magistratura. Difatti il povero Grassi nominò subito una commissione, autorevolissima per i suoi componenti, che lavorò un anno e presentò un progetto molto accurato: si era nel 1949 e si disse che questo progetto sarebbe stato portato nel novembre di quell'anno all'esame delle due Camere. Ma il povero Grassi non ha avuto la fortuna di legare il suo nome a quest'opera fondamentale della vita dello Stato. Poi è venuto il ministro Piccioni, al quale venne rivolto un ordine del giorno della Commissione per avere finalmente il Consiglio superiore della Magistratura: ordine del giorno che riscosse l'unanimità assoluta del Senato e l'adesione del Governo. È passato un anno e non si è visto nulla. Ora abbiamo il Ministro onorevole Zoli, dinanzi al quale sta tutta la Magistratura la quale aspetta che siano attuati i suoi ordinamenti costituzionali. A dire la parola chiara, onorevole Ministro, bisogna convincersi che ognuno riesce a capire che le norme sulla Magistratura dettate nella Costituzione sono molto semplici, sono molto chiare, soprattutto sono norme molto dettagliate e quindi è estremamente facile formulare la legge di attuazione. I principi della Costituzione sono principi antichi, principi pacifici che sono contraddetti soltanto da chi non riesce a digerire la divisione dei poteri. A che cosa bisogna dunque pensare? Quando voi non potrete mai modificare la Costituzione, quando voi non riuscirete neppure ad alterare l'organismo giuridico delle funzioni sancite dalla Costituzione? E allora, signor Ministro, accostatevi ad una considerazione che mi pare molto importante e che io ho tratto da un altissimo costituzionalista dei nostri tempi, la quale considerazione, che io mi propongo di chiarire in questo intervento, si esprime così: nella Costituzione, per la Magistratura, non vi sono, signor Presidente, innovazioni fondamentali ai vecchi ordinamenti liberali.

Caro amico De Pietro, non si tratta di interdipendenza, non si tratta di sistemi, qui si tratta solamente di portare a compimento, di sviluppare soltanto quegli istituti che hanno avuto già una storia e che hanno una tradizione, che hanno avuto una disciplina con i

vecchi governi liberali. E allora affrontiamo il problema. Io vi dico e vi ripeto che non vi sono innovazioni sostanziali sui vecchi ordinamenti liberali. E perchè? Vi siete domandati questo benedetto Consiglio superiore della Magistratura che cosa deve fare? I tramutamenti, le promozioni, la disciplina dei magistrati. Se assommate quegli articoletti che sono nella Costituzione tutto si riduce a questo trinomio: tramutamenti, disciplina, promozioni.

PRESIDENTE. E ammissioni.

ROCCO. Esattamente. Vediamo i tramutamenti. Vi sono i tramutamenti di ufficio dei magistrati i quali sono decisi dal Consiglio superiore della Magistratura con parere vincolante: ci sono i tramutamenti a domanda, e quelli sono disposti dal Ministro. Ma la Costituzione dice: no, anche questi tramutamenti a domanda devono essere disposti dal Consiglio superiore della Magistratura. Vi pare una cosa strana questa? O è una norma che già si trovava nei vecchi ordinamenti liberali, che poi fu scavalcata dai governi successivi?

PERSICO. La composizione è diversa.

ROCCO. Mi faccia finire.

Promozioni. Ci sono i concorsi in cui i magistrati sono giudicati da altri magistrati fino al grado di consigliere di Cassazione. Fino a questo grado sono i magistrati che giudicano della promovibilità dei magistrati inferiori. Invece dopo il grado di consigliere di Cassazione il Ministro interviene e dice: ora vi sono io, e il Consiglio superiore della Magistratura non dà più un parere vincolante, ma solamente un parere consultivo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Un parere di idoneità.

ROCCO. È quindi il Consiglio dei ministri che provvede alla nomina successiva al grado di consigliere di Cassazione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Consiglio dei ministri decide per le cariche direttive.

ROCCO. Queste sono cariche direttive.

Ora la Costituzione dice che anche queste nomine devono essere affidate al Consiglio superiore della Magistratura. Che cosa c'è di male, che cosa c'è di strano? Si tratta di una estensione estremamente logica, anzi io direi di una simmetria giurisdizionale, per cui il

Consiglio superiore della Magistratura prende i magistrati dalla base e li porta fino alla cima.

E avete dimenticato le polemiche dell'anteguerra quando si chiedeva che gli alti magistrati venissero eletti dagli stessi colleghi della base, appunto per sottrarli agli arbitri del potere esecutivo?

Infine, la disciplina è stata sempre affidata ad una Commissione di magistrati, ed anche oggi la Costituzione mantiene tale Commissione.

Se questa è tutta l'organizzazione voluta dalla Costituzione, io domando dove e questa innovazione fondamentale, dove è e dove si trova. Nè si può dire che la Costituzione abbia creato lo Stato nello Stato, perchè allora bisognerebbe rilevare che lo Stato nello Stato esisteva già prima della Costituzione. Se volete, a favore della causa democratica c'è soltanto da vedere come si componeva prima il Consiglio superiore della Magistratura e come si deve comporre ora.

Non vi porto ai tempi della Commissione consultiva che dava pareri: era presieduta dal Ministro e segretario ne era il Capo del personale. Nel 1907 fu Orlando, Ministro di grazia e giustizia che per primo istituì il Consiglio superiore. Ecco le parole che egli pronunciò nell'insediare questo Consiglio: « Il potere esecutivo è lieto di rinunciare definitivamente a talune sue prerogative per trasferirle ad un organo che, diversamente dalla Commissione consultiva, non traesse la sua origine dal Potere esecutivo, garantendo così meglio l'indipendenza della Magistratura ». Si arrivò nel 1921 con il ministro Alessio il quale rese elettivo il Consiglio superiore della Magistratura. Nell'insediare il Consiglio eletto egli pronunciò le seguenti parole: « In Italia e forse in Europa è il primo organo che costituisce non come strumento del Potere esecutivo o sospettato tale, ma come organo di magistrati che diventano i giudici dei loro colleghi ».

Dal 1921 si passa al fascismo che guastò tutto, portando il Consiglio al sistema della nomina ministeriale, cioè deferendo la nomina dei componenti al Ministro. Si va avanti così fino al 1946, quando l'onorevole Togliatti, Ministro guardasigilli, ripristinò il sistema elettivo che è mantenuto dalla Costituzione. Senonchè la Costituzione chiama a far parte del Consiglio superiore della Magistratura il Presi-

dente della Repubblica, i parlamentari eletti dalle due Camere e il vice presidente che deve essere scelto tra i parlamentari. Quale la novità? Se una novità c'è, è solo questa: che la Costituzione non ha voluto rinchiudere i magistrati in una casta chiusa, altrimenti non avrebbe chiamato i componenti laici e avrebbe detto: debbono essere tutti magistrati. Invece l'importantissima aliquota dimostra che non si può trattare di una casta chiusa. La novità sarebbe solo in questo senso, che invece di essere un Consiglio superiore di magistrati, per un terzo è formato da elementi laici.

Per dare poi il senso della libertà all'ordinamento costituzionale c'è una norma che per me ha un'importanza essenziale. Infatti non è che questo Consiglio superiore possa dettare a se stesso le norme del suo funzionamento. Invece, secondo l'inciso dell'articolo 105 della Costituzione, il Consiglio superiore deve ubbidire alle norme sancite nell'ordinamento giudiziario. Ora queste norme debbono esser fatte con legge, quindi votate dalle Camere. E allora si deve dire che sempre il Potere legislativo è quello che rimane padrone del campo, dovendo dettare il sistema di funzionamento al Consiglio superiore.

Anche le attribuzioni del Ministro guardasigilli sono rispettate. Il Ministro ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare contro i magistrati e deve provvedere all'organizzazione e al funzionamento di tutti i servizi relativi alla giustizia. Un nobile, vasto campo di attività gli è riservato. Bisogna contentarsi. I Ministri fascisti, pur avendo in pugno il Potere legislativo, dicevano sempre di essere i cancellieri del Consiglio superiore della Magistratura. Poi venne il conte, il conte Grandi, che sconvolse tutto perchè sdegnava i magistrati e gli avvocati. Contro i primi agì abolendo l'elettività del Consiglio superiore, ritornando al sistema della nomina ministeriale. Contro i secondi impose il famoso articolo 88 della procedura civile, che è offensivo per la classe forense. Ma, onorevole Zoli, lei che è un degno rappresentante di questa classe, della classe forense tutto questo non lo può pensare. Ella farà rispettare la posizione costituzionale della Magistratura, per la quale ella stessa ha collaborato nell'Assemblea costituente. Se si dovessero aumentare le attribuzioni che la Co-

stituzione ha stabilito pel Guardasigilli, si dovrebbe modificare la Costituzione col procedimento di revisione. E vale la pena onorevoli senatori, sommuovere l'organismo costituzionale solo perchè il Ministro non deve perdere due sole attribuzioni: 1) provvedere sui tramutamenti a domanda; 2) assegnare i posti direttivi alle Corti d'appello e alla Cassazione. Altrimenti, onorevoli senatori, come farete a dire di avere sganciato la Magistratura? Se non vi è il Consiglio superiore non possiamo dire di avere sganciato la Magistratura; esso è l'unico organo che può garantirne l'autonomia. Finchè ci sarà il Ministro a nominare i magistrati non si può negare che la Magistratura resta inserita nella burocrazia statale. Finchè vi è il Consiglio dei ministri che deve provvedere sul movimento degli alti magistrati questa indipendenza della Magistratura dove va a finire?

Quindi volgiamoci alla Costituzione, perchè, onorevoli senatori, la Costituzione ha introdotta una sola novità ed è quella di aver aperto la porta agli elementi laici nella composizione del Consiglio superiore della Magistratura. Ed è stata una bella cosa. La giustizia piace a tutti ed appartiene anche a tutti. Che il parlamentare come il Presidente della Repubblica entrino nel Consiglio superiore è un vantaggio per il funzionamento della giustizia. Ed allora dico che, senza aspettare qualche residuo dell'ordinamento giudiziario, ponete mano ad attuare l'autonomia funzionale della Magistratura secondo le norme sancite dalla Costituzione. Perchè, onorevoli senatori, il funzionamento del Consiglio superiore ha carattere di urgenza. Faccio questa considerazione: per me la legittimità dei pubblici poteri sta nel contemporaneo funzionamento di tutti i poteri previsti dalla Costituzione, ciascun potere nella pienezza delle sue funzioni. Il ritardo nel funzionamento di un organo porta alla illegalità, disturba la regolarità della vita costituzionale privandola appunto dell'attività di un organo a vantaggio di un altro organo quale è oggi il Governo, e priva anche il Presidente della Repubblica dell'esercizio di una prerogativa, quale è quella di presiedere il Consiglio superiore della Magistratura. È una esigenza di legalità non differibile, nonostante che la riforma dell'ordinamento giu-

diziario sia ancora da completare. Ma questa si può dire sostanzialmente attuata attraverso le leggi del ministro Piccioni. Cosa ci rimane ancora? Ci rimane soltanto da provvedere per il Pubblico Ministero, perchè le norme basi della nuova organizzazione giudiziaria sono state già sistemate dalle leggi del ministro Piccioni. Bisogna dunque solamente maturare il problema del Pubblico Ministero ed i governi sempre tenacemente resistono a questo. Il Pubblico Ministero lo vediamo nel 1866 come « rappresentante il potere esecutivo, sotto la direzione del Ministro guardasigilli ». Arriviamo al 1941, ancora peggio: è parte in causa sotto la direzione del Guardasigilli; e poi al 1946, con Togliatti: si sostituisce la parola « direzione » con l'altra « vigilanza »: sotto la vigilanza del Ministro.

Questo problema dovrà essere risolto in sede di ordinamento giudiziario e allora credo che il Senato penserà a consacrare l'indipendenza e l'autonomia anche del Pubblico Ministero, assicurando l'indipendenza ad un organo così importante di giustizia.

E, a questo punto, avrei finito, signor Presidente, ed infatti avevo detto di non aver da fare osservazioni di dettaglio. Ma permettetemi una piccola parola a favore dei miei paesi della Basilicata meridionale, i quali perdettero le Preture. Fu un'ingiustizia che deve essere corretta. Noi siamo in montagna; onorevole Zoli, la montagna ha bisogno della Pretura che è una scuola di educazione e di legalità. Sopprese le Preture, i paesi hanno cominciato a fare da sè. Noi siamo abituati ormai a stare solo con l'agente fiscale e se mai con quello forestale, ma il pretore non c'è. Non c'è nessuna ragione formale e neppure la gretta visione economica che giustifichi questo: ci sono infatti le trasferte che sono terribili, carissime ed esorbitanti e sono rovesciate sulle parti, aumentando il disagio economico ed anche morale, che poi esplose contro la Magistratura.

Ora io per questo mi faccio a leggere le parole che dissi in un mio precedente intervento, brevissime parole. Io dicevo così allora: « Da tempo io chiedo la istituzione di queste Preture in tre posti: Latronico, Senise e Tursi. Davvero modesta la mia richiesta: sono i centri più popolosi della Basilicata. Latronico fu privata

della Pretura per ragioni politiche. Fu una cattiva azione. Bisogna riparare al torto subito da questa operosa, insigne cittadina. Senise è il paese più grande ed è un centro di particolare e forte movimento commerciale. Nel 1870 Senise fu proposta come capoluogo di tutta la Basilicata: Potenza vinse per ragioni politiche. È possibile che ora Senise non debba ospitare il pretore, che in quei paesi è la vera espressione dell'autorità dello Stato? Tursi appartiene al mandamento di Rotondella che è una Pretura pletorica e comprende Comuni che sono collocati dall'una all'altra sponda del fiume Sinni. Questo fiume nell'inverno è inguadabile, onde i paesi dell'altra sponda restano senza giustizia per la maggior parte dell'anno. Tursi è una sezione di questa Pretura, ma cosa sta a fare questa sezione se il pretore non ci può andare? Tursi è l'antica Eraclea che fu centro civilissimo della Magna Grecia. Oggi è sede della Curia vescovile e, debbo aggiungere, la patria del nostro Primo Presidente della Corte di cassazione.

Ho finito, onorevoli senatori. Io ho presentato a voi queste mie modeste richieste: mi auguro che il Ministro vorrà ascoltarle. (*Applausi*).

#### Presentazione di disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Norme integrative e disposizioni complementari del decreto-legge 3 settembre 1947, n. 940 e della legge 29 luglio 1949, n. 531, concernenti la maggiorazione dei sussidi per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti fra il 1908 e il 1936 » (1904).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

**Ripresa della discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Conti. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

**CERMENATI, Segretario:**

« Il Senato della Repubblica impegna il Ministro della giustizia a presentare entro il più breve termine, e non oltre il corrente anno, il disegno di legge, a' sensi dell'articolo 104 della Costituzione della Repubblica, con le norme per le elezioni e per il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

**CONTI.** Onorevoli colleghi, sono lieto di questa ristretta adunanza del Senato perchè essa mi dà modo di parlare con molta tranquillità. Naturalmente — lo dico subito — io non mi occuperò di Preture, nè di Tribunali, nè di Sezioni di Corti d'appello; non sono questi i problemi che mi interessano, mentre alcuni ve ne sono sui quali bisogna davvero fermarsi almeno per un istante. Si potrebbe iniziare la conversazione, richiamando il nuovo Ministro della giustizia all'osservazione di fatti riguardanti il comportamento di elementi della Magistratura. Ma neanche di questo mi occupo; mi basta un accenno solo. Guardi da per tutto, in ogni regione, in ogni provincia, si informi sul funzionamento dei Tribunali, delle Corti di appello, delle Preture; troverà casi dolorosi. Io proprio di questi giorni sono stato colpito nel vivo apprendendo notizie che proprio non avrei voluto sentire. Da qualcuno che mi sapeva un ferventissimo fautore di miglioramenti per i magistrati, dell'indipendenza della Magistratura, della sua autonomia sono stato quasi irriso. Purtroppo gli uomini sono gli animali uomini con tutti i loro difetti e noi per di più portiamo oggi il peso di una degenerazione spaventosa di tutta la vita morale e politica anche del nostro Paese. Non dobbiamo affatto scoraggiarci: ma di fatti ve ne sono ed è necessario che il Ministro se ne occupi.

Nemmeno mi intratterrò su cose pure interessanti che sono state accennate da qualche collega. Mi pare che l'amico Macrelli abbia segnalato lo stato spesso indecente delle nostre sedi giudiziarie. Questo sappiamo anche per la nostra personale esperienza. Non si è fatto nulla per modificare, per migliorare la situazione dolorosissima. Macrelli ha parlato della miseria degli uffici. I nostri funzionari, i nostri cancellieri sono obbligati al rovesciamento delle buste perchè le buste non sono fornite a sufficienza. Non finisce qui l'indecenza. Sono indecenti gli addetti ai servizi materiali. Gente sporca circola nelle sedi giudiziarie per le cosiddette pulizie. È sempre in vigore il sistema delle mance, delle regalie; non cessa quindi la corsa dietro i disgraziati che debbono accedere agli uffici giudiziari per le loro necessità. Sono tutte cose dolorosissime queste delle quali io non mi voglio occupare; nè il Senato si deve occupare di esse.

Ritengo che il Governo debba finalmente sentire di essere non il potere politico che eccede in un'azione inammissibile, che si occupa, come abbiamo udito ieri dall'onorevole Fortunati, di istruire i suoi prefetti perchè provvedano a riprendere, a correggere, a punire impiegati per atti di pretesa indisciplina, come sarebbe quello degli impiegati che hanno lasciato in seguito ad ordine del sindaco di Bologna il servizio a mezzogiorno per festeggiare il 20 settembre: il Governo, che si sente ancora un organo politico d'indole poliziesca, è un Governo il quale non risponde ai tempi. Noi vogliamo amministrazione: i Ministri debbono essere amministratori, devono essere i dirigenti dell'amministrazione statale. Essi non debbono considerarsi guardiani delle loro idee e dei loro principi politici, dei loro programmi, degli interessi dei partiti, nelle funzioni che esercitano come Ministri o come Sottosegretari. Queste cose ho detto incidentalmente: non volevo dirle, ma sono venute spontanee nel discorso.

In più aperto campo vedo i due, tre problemi grossi che sono impostati dal giorno in cui superato il passato, abbiamo costituito questa Repubblica, la quale è ancora poco più di un nome, è forse soltanto dichiarazione della fine della monarchia. Nondimeno la Repubblica segna sull'orizzonte italiano una linea che indica la via che dobbiamo percorrere per arrivare a co-

stituire una vera Repubblica. Tra i problemi che si debbono risolvere per costituirne una vera e feconda, è indubbiamente quello della organizzazione della giustizia.

Abbiamo fatto un primo passo notevole (guai a negare la verità conosciuta) con la legge con la quale si è provveduto alla condizione economica dei magistrati, che è (in relazione al bilancio dello Stato, e, in un certo senso, indipendentemente dalle condizioni del bilancio) una legge che ha soddisfatto le esigenze dei magistrati. Credo che, oggi, i magistrati debbono essere scrupolosi nella loro condotta. Non voglio più sentire parlare da alcuno di un magistrato che si è corrotto, di un magistrato che ha agito in modo scorretto e forse anche delittuoso corrompendosi volontariamente. Non specifico niente: noi possiamo intenderci tra di noi con la massima facilità: ma mi riferisco a fatti conosciuti, dolorosamente denunciati a me da chi li sa, da chi li conosce. Quindi...

*Voce dalla sinistra. Il caso Greco.*

CONTI. L'episodio Greco va, oggi, ricordato ad onore di quel disgraziato che per il rimorso si è voluto punire col suicidio: se morirà sia pace all'anima sua, ma, pur troppo, egli ha macchiato la bandiera della Magistratura.

Onorevole Ministro, io non dirò a lei le parole di elogio che le sono state già rivolte qui dentro. L'onorevole Zoli sa benissimo che la stima personale è tante volte una cosa diversa della stima politica. Sono cose che si imbroglia fra di loro.

Io cerco il risultato dell'opera d'un Ministro. Il giorno in cui l'onorevole Zoli potrà presentarci un consuntivo dell'opera sua che sia veramente apprezzabile, quel giorno lo abbracceremo, gli faremo tanti elogi. Io non ho mai negato, a chi avevo criticato precedentemente, l'elogio quando mi sono convinto che avevo sbagliato sulle mie prevenzioni.

I problemi grossi per l'amministrazione della giustizia sono due o tre. I problemi più urgenti sono soprattutto due: quello dell'ordinamento del Consiglio superiore della Magistratura e quello dell'assunzione dei magistrati. Questi bisogna risolvere con grandissima cura e con idee nuove.

Ho appreso che si pensa a un nuovo ingresso nella Magistratura di avvocati ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non di avvocati, di laureati.

CONTI. Ho sentito dire di avvocati. Se non è esatta l'informazione, mi ritiro. Ma se si trattasse dell'arruolamento di avvocati affermo che esso sarebbe l'errore più grave che potremmo commettere: per due ragioni: perchè abbiamo fatto l'esperienza ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le esperienze sono favorevoli.

CONTI. Secondo il suo giudizio, non secondo il mio.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Secondo il giudizio dato in sede di esame dalla Giunta giudiziaria.

CONTI. Io ho espresso un'opinione generica. Seconda ragione: gli avvocati portano generalmente nella vita la loro mentalità, la loro natura, i loro difetti, tanti caratteri che hanno acquisito con l'esercizio professionale che non è in genere e necessariamente il più puro, perchè l'avvocato opera in un ambiente di impurità: si salva se ha una costruzione morale solida capace di serbarla integra fino alla morte.

Ma anche un altro profilo bisogna osservare. Vogliamo o no avere una Magistratura nuova, di spirito diverso da quello che l'ha tradizionalmente animata? Io amo moltissimo la Magistratura con la quale ho avuto rapporti per quaranta anni. Ricordo magistrati degnissimi. Qui ne sono stati ricordati alcuni. Io potrei fare un elenco lunghissimo di magistrati che ho stimato e ai quali ho voluto un gran bene. Ma non negate che nella mentalità, nello spirito di molti, ci sono difetti di formazione, anche culturali, che devono essere superati. Il contatto dei nuovi magistrati con i vecchi può essere utile da un punto di vista tecnico, ma non da un punto di vista spirituale, nel senso filosofico, politico, sociale della parola. C'è una tendenza al servilismo in molti vecchi magistrati, e le molte eccezioni non riducono il fatto; c'è una certa tendenza alle decisioni accomodanti, e queste non possono essere consentite in un momento in cui si debbono costruire organismi franchi, leali e forti, e in cui si deve vigorosamente educare il popolo con un funzionamento austero, elevato al massimo grado, della Giustizia.

Abbiamo, oggi, il magistrato del tipo ideale, forte, fiero, fermo e, tuttavia, senza pretesa di appartenere ad una categoria, ad un ceto, a una classe che possa escludersi dal consorzio politico-sociale prevalendo per privilegi di classe e, peggio, di casta? Rispondendo e precisando dico: nel suo ufficio il magistrato deve essere considerato un sacerdote inattaccabile da ogni punto di vista e nel più assoluto senso della parola, ma, come uomo, il magistrato deve vivere la vita degli altri uomini con grande modestia e con moderazione, anzi con repressione di tutti gli istinti scadenti, o malvagi del nostro essere.

Il reclutamento deve essere fatto con una grande attenzione, onorevoli colleghi. Non lo dico al Ministro, perchè il Ministro lo vedo, nella sfera costituzionale, in una funzione diversa da quella che ha esercitato fino ad oggi, nella vita politica, non lo vedo intromesso (la parola che non deve avere un senso meno che riguardoso), nella vita della Magistratura, lo vedo in alto, non dentro; la costituzione di una Magistratura che possa corrispondere alle esigenze dello Stato nuovo, deve essere concepita con le nuove idee. Ebbi occasione, quando si parlò del trattamento economico della Magistratura, di proporre l'istituzione di una scuola di candidati magistrati: la chiamammo accademia, analogamente colle accademie militari. Qualcuno trovò che la parola era ampollosa, ma si potè rispondere che, se ad istituzioni militari si applica il termine sonante, ben può applicarsi a istituzioni civili, e respingendo il modo vecchio di concepirle come seminari fatti per imbonire le teste con insegnamenti dogmatici più o meno stupidi con avviamenti al conformismo e al funzionarismo. L'accademia dovrebbe essere una raccolta di giovani lanciati a conoscere la vita del Paese in tutti i suoi rami, a fare tutte le esperienze possibili ed immaginabili. Ma non mi intrattengo di più su questo punto, concludo ancora una volta sostenendo la necessità della preparazione delle forze nuove della Magistratura con un reclutamento che non sia vincolato ai metodi del passato.

L'altra questione molto grossa, e che bisogna proprio risolvere, lasciando da parte le ritenutezze, le prudenze, i ma, i se, le dubbiezze, è quella che concerne la costituzione

dell'ordine giudiziario, con la elezione del Consiglio superiore della Magistratura e la contemporanea emanazione delle norme che debbono regolare la vita del Consiglio, perchè vogliamo arrivare, bisogna arrivare alla realizzazione dell'indipendenza e dell'autonomia della quale tutti i momenti si parla e della quale io credo che non s'intenda appieno il significato e il valore. Credo che ci siano moltissimi parlamentari qui e fuori di qui, gli stessi cittadini che camminano per la strada, quello che protesta, quello che non protesta, ma che ascolta e che legge i giornali che si chiamano indipendenti e quelli di partito, senza una nozione esatta del significato e del valore della indipendenza e dell'autonomia della Magistratura. Molti cittadini finiranno con l'aver delle parole indipendenza e autonomia una idea stupida e banale. Autonomia: casta chiusa, si dice. Ma, perchè si debbono sempre ripetere, in questo nostro benedetto Paese, frasi fatte? Si deve dire che il nostro è il Paese delle frasi fatte. Quando una frase ha avuto fortuna non la si ferma più. Autonomia significa casta, come hanno detto i giornali; significa che la Magistratura si chiude in una fortezza e da quella fortezza fulmina tutto e tutti. Lo Stato per essa non esiste: è uno Stato nello Stato, la Magistratura autonoma! Ma che fate? Ci dicono i saggi! Orbene, perchè non ci vogliamo intendere, perchè non vogliamo guardare le cose da vicino, perchè non vogliamo guardare la sorte del povero magistrato che nello *statu quo*, deve vivere anche oggi? La persona dell'onorevole Zoli non c'entra, non c'entra la persona dell'onorevole Tosato, non c'entrano altre persone. Ma noi sappiamo tutto: questi capelli bianchi servono a qualche cosa; certe nozioni, direi quasi, volgari, noi le abbiamo benissimo; noi sappiamo delle circolari partite a decine dagli uffici ministeriali delle missive spedite perchè quel processo si fermasse o perchè andasse avanti. Sappiamo benissimo che c'è stata una telefonata, che c'è stato l'intervento di quel pezzo grosso o di quell'altro. Sì, signori. Non ci mettiamo dunque sul terreno dei convenzionalismi: si eviti la diplomazia, perchè non serve a niente: fuori di qui parliamo tra noi nel modo schietto assolutamente conforme a quello che io adotto qui dentro: parliamo franchi anche qui.

È così. Tutta la storia della Magistratura italiana è una storia di influenze dei poteri pubblici sul magistrato. V'è quasi un'abitudine, v'è, anzi, l'abitudine dell'influenza, per modo che siamo a questo assurdo, a questa enormità; più di un magistrato non vuole l'indipendenza. Legati alla catena per anni, per decenni, vi sono magistrati preoccupatissimi di essere sciolti e messi in libertà. Dicono: ma come, autonomia, indipendenza? E pare che dicano: ma noi vogliamo essere legati alla catena! È proprio così: e il rimprovero di qualche vecchio magistrato a qualche giovane magistrato so essere stato proprio questo: « Eh, lei non sa essere diplomatico, lei non capisce come si deve vivere a questo mondo ».

Ora, l'operazione che si deve compiere per il magistrato è semplicissima: bisogna spezzare un anello, l'anello che unisce, comunque, il magistrato col Ministero, il magistrato col potere politico. Quell'anello deve essere spezzato, troncato, non deve esistere. Deve conquistarsi una indipendenza individuale.

L'individuo magistrato non deve essere conosciuto dal Ministero, non deve essere conosciuto dal Ministro, non deve essere conosciuto dal personale del Ministero, che è, spesso, la potenza vera. Sì, onorevole Ministro, il personale del Ministero è il padrone del Ministro. (*Segni di diniego del Ministro di grazia e giustizia*). Il personale fa tutto quello che vuole, sì. Io conosco l'energia dell'onorevole Zoli, so che il suo spirito arguto arriva a penetrare in certi angolini della mente degli individui. Ma sono due mesi, appena, che l'onorevole Zoli è al Ministero di via Arenula: ed io invece, sa lei quanti anni sono che conosco quel Ministero? Ero ragazzo quando lo conobbi, sono di casa.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non era a via Arenula.

CONTI. Era a piazza Firenze: e là l'ho conosciuto molto bene, intimamente, nei particolari: e con quello della giustizia altri Ministeri. Bisogna rompere l'anello. I funzionari sono potenti nel Ministero: e l'anello fra magistrati e funzionari del Ministero deve essere infranto. È nell'interesse del Paese, nell'interesse della giustizia. Perché si deve sapere che in quella causa, la quale doveva essere decisa nel modo dovuto per il fatto e il diritto — per-

ché la questione era chiarissima — si rovesciò tutto per l'intervento di Tizio...? Le sappiamo, queste cose.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma lei me le segnali!

CONTI. Caro Ministro, questa funzione di sicofante non è mica la mia! Io dico al Ministro: se le trovi lei, io non faccio il segnalatore. Se mi va di far passare in una conversazione una notizia, bene: ma una funzione sistematica, caro ministro Zoli..., no.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Me lo dica in un orecchio!

CONTI. Ma insomma, onorevoli colleghi, l'indipendenza individuale dei giudici, bisogna assolutamente stabilirla. Bisogna, ai giovani magistrati, dire chiaramente: voi non avete telefono, voi non avete orecchi, voi (ripeterò una frase di un grande magistrato, di Donato Fagella): voi siete di marmo.

Dunque, indipendenza individuale per i magistrati. Poi indipendenza collettiva. Che cosa intendo dire con questa formula? Vi spiego subito. Essa significa indipendenza del Corpo giudiziario.

DE PIETRO, *relatore*. Adesso cominciamo ad accostarci!

CONTI. Mi è piaciuta una espressione adottata nella bella relazione dell'amico De Pietro (così si fanno le relazioni: si fissano quattro, cinque, dieci punti, non si deve fare una monografia). L'espressione usata da De Pietro è questa: interdipendenza: la quale è armonia tra i poteri dello Stato. Benedetto Dio, l'interdipendenza deve raggiungersi in un modo solo, con un coordinamento tra i poteri. Benedetto Dio, è possibile, che il potere parlamentare, il cosiddetto potere legislativo, che io chiamo governativo (il Governo siamo noi, e cioè, il Parlamento), il Governo vogliamo essere noi: è possibile, dicevo, che i poteri dello Stato: il Parlamento, il potere esecutivo, il potere giudiziario non siano coordinati, armonizzati? Sarebbe curioso che il potere giudiziario non interpretasse le leggi dello Stato indipendentemente dalle vedute e dalle aspirazioni, dagli ideali, da cianfrusaglie ideologiche che possono, per avventura, essere nella testa di due, tre, cinque, dieci magistrati, e di tutta intera la collettività giudiziaria. No, non è possibile. Per comprenderci, pongo un quesito. Sarebbe

ammissibile una presa di posizione in campo penale simile a quella del famoso giudice francese Magnaud? Io dico che no. È possibile che il magistrato, che i magistrati, che l'ordine giudiziario finiscano per contraddire il Codice penale? È possibile che la Magistratura si ribelli alla Costituzione? È stata istituita la Corte costituzionale, è stata creata, a parte le critiche di dettaglio che si possono fare, una buona cosa. - Il nostro eminente collega Nitti non ha forse meditato molto il problema, dichiarandosi contrario all'istituzione. Ma la Corte costituzionale escludendo dall'ambito della Magistratura una quantità di problemi politici dei quali la Magistratura non deve occuparsi, ha reso possibile lo svolgimento della funzione giurisdizionale nella sfera della serenità e dell'indipendenza politica.

Non si concepisce il magistrato che faccia politica. Quando il collega Salvatore Molè svolse una interrogazione per protestare contro la punizione inflitta — mi pare la censura — ad un giudice siciliano, il pretore Drago, il quale in una sentenza aveva introdotto un'esposizione delle sue vedute ideologiche e politiche, (Drago, mi scusi), dissi: ma questo è un magistrato da impiccare in effigie, e senza attenuanti, perchè crede di poter scrivere invece di una sentenza un articolo di giornale politico. Io spero che ci si intenda su questo concetto dell'indipendenza. Indipendenza assoluta nel magistrato individuo. La medaglia d'oro si dovrà dare al magistrato il quale, di fronte ad una mezza parola di un superiore gerarchico o di un *missus* del Ministro o di un prefetto, o di chicchessia, risponda a calci. Invece, purtroppo, nella pratica è un affar serio! Tutti si azzardano ad allungar le mani nelle cose della giustizia. Io le so queste cose, perchè pur vivendo la vita mia privatissima, non facendo rigorosamente l'avvocato, le apprendo. So del tormento di giovani magistrati esasperati per aver avuto la pressione da un Sottosegretario (non dall'onorevole Tosato, che è fuori discussione), dal prefetto, dall'altro pezzo grosso. Dunque — lo ripeto — indipendenza degli individui, interdipendenza della collettività. I magistrati debbono saper armonizzare l'opera loro con la vita giuridica, morale e politica del Paese: sarebbe una enormità se così non fosse.

Intendiamoci sul termine autonomia. Il principio dell'autonomia deriva esattissimamente dalla Costituzione. « Spettano al Consiglio superiore della Magistratura, dice l'articolo 105 della Costituzione, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati ». Un giorno l'onorevole Piccioni, Ministro allora della giustizia, di fronte a certi nostri ragionamenti che concludevano per escludere il Ministro e soprattutto i funzionari del Ministero da funzioni esercitate dai Ministri del passato sistema politico, diceva: ed allora il Ministro che sta a fare? Mi dolsi proprio di questa uscita di Piccioni. Il Ministro che cosa farà? Pover'uomo il Ministro, un derelitto, un uomo rovinato, un disoccupato il Ministro! Ed allora io dissi: mi dispiace molto che Piccioni non sappia: egli, e non lo credo, non ha, dunque, idee? Ebbene andrò io Ministro della giustizia, perchè io so cosa dovrei fare.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per ora lo dica a me.

CONTI. Adesso, infatti, sto facendo proprio questo con la speranza che io e lei ci intendiamo, con la speranza che il nostro ragionare e la penetrazione che io tenterò nel cervello suo, onorevole Ministro, non siano attraversati da qualche pregiudizio, da qualche veduta di partito, da qualche veduta estranea al ragionamento obiettivo, superiore che è necessario, che il Paese vuole, che ci vuole per creare una vita nuova in questo nostro Paese estroso che si tormenta con l'irrequietezza e con la faziosità.

Dunque, autonomia, onorevoli colleghi: la Magistratura si deve autogovernare. Io ho avuto occasione di esaminare uno schema di progetto di un gruppo di amici per la legge che dovrà regolare i rapporti tra i poteri dello Stato e il Consiglio superiore della Magistratura. In quel progetto sono insinuate tre o quattro idee che considero addirittura funeste. Il Ministro avrebbe il diritto di intervenire alle riunioni del Consiglio superiore! Ma come potrebbe scriversi questa enormità? Onorevoli colleghi, bisogna impedire assolutamente che il Ministro abbia rapporti con i magistrati, che ne abbia con i membri del Consiglio, perchè il Ministro è elemento pericolosissimo in

ogni situazione. La sua autorità, il suo prestigio, il suo *savoir faire*, altre qualità personali, tante abilità possono essere deleterie. Io me la immagino l'influenza del Ministro là dove sono riuniti 30 individui chiamati a risolvere questioni riguardanti la Magistratura, e a decidere le sorti di magistrati. Il Ministro porterebbe il peso dell'ufficio, nessuno si ribellerebbe al Ministro, tutti lo riverirebbero, gli darebbero dell'eccellenza, tutti si inchinerebbero e il Ministro saprebbe fare il suo mestiere in tutte le maniere e in maniera travolgente. Se poi fosse Adone... (*Viva ilarità*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma insomma si può sapere che deve fare il Ministro?

CONTI. Rispondo: in ogni caso il Ministro della giustizia non deve essere il Ministro della Magistratura. Deve essere invece colui che dall'alto presiede a tutto l'andamento della vita giudiziaria. Esso ha un potere di formidabile importanza ha cioè il potere disciplinare. Non considerate gli effetti di questo potere nell'applicazione? (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*).

No, il fiorentino si deve calmare. (*Ilarità*). Escludiamo le *boutades*, qui si tratta di ragionamenti seri, pacati.

Il Ministro ha il potere disciplinare. Considerate, dicevo, gli effetti dell'applicazione di questa norma. Nella realtà, si costituiranno due forze le quali potranno essere concorrenti nel bene. Queste due forze potranno fare a gara per segnalarsi inconvenienti, danni, errori, reati, colpe. Il Consiglio superiore della Magistratura ci terrà a provvedere prima che arrivi la voce del Ministro a richiamarlo alla azione emendatrice, repressiva, riordinatrice, reintegratore della probità offesa o violata.

Quel giorno avremo effettivamente un complesso di cose per il quale i magistrati potranno e dovranno raggiungere la sfera dell'irrepreensibilità, anche se nel Consiglio superiore della Magistratura si potranno avere deviazioni — gli uomini sono pur sempre gli animali uomini — simili a quelle che esistono attualmente al Ministero, per cui il magistrato perverso denunciato al Ministero trova subito l'angolino sporco nel quale sono risciacquati i panni maculati, e tutto si copre. Con l'amministrazione del Consiglio superiore, che si dovrà costituire (e qui bisognerà essere seve-

rossimi, a contenerla in limiti di modestia), avremo due centri di vigilanza in reciproco controllo ed una situazione nella quale potremo sperare non la perfezione, non la fine di tutti i malanni attuali, ma un progresso notevole del costume e un sempre migliore andamento della giustizia nel nostro Paese.

E il Ministro? Ma il Ministro, che non deve avere il dominio che ha avuto sempre e che ha ancora, ha tante funzioni. È il Guardasigilli, il Ministro della giustizia, non è il Ministro della Magistratura. Noi, in Italia, abbiamo capovolto le posizioni. In Italia si è sempre considerato il Ministro della giustizia colui che doveva, consentite il vocabolo, maneggiare la giustizia. La nostra storia è, in questo campo, vergognosa. Si rassegnino di fronte alla verità i laudatori del tempo passato: qui e fuori di qui. La storia politica italiana ha troppe pagine nere.

AZARA. Questo è troppo: protesto. Scusi, senatore Conti, se l'ho interrotto. Ma l'assicuro che in confronto alle altre Magistrature la Magistratura italiana può stare a fronte alta.

CONTI. Io non faccio confronti, ma ricordo fatti. E quando ricordo un Ministro indegno come Calenda dei Tavani; quando ricordo la fuga di Ministri integri, di Ministri come Lorenzo Eula, Santamaria Niccolini, appena nominati, da palazzo Firenze, onesti uomini che non hanno potuto resistere per la corruzione del Ministero e il servilismo di magistrati, intollerabile per la loro probità, io dico che non è lecito che si parli sempre di tradizioni gloriose. Sono sempre stato su questa linea: ho esaltato grandi e probi magistrati, ed anche uomini politici onesti, ma ho dovuto dire la parola che si deve dire schiettamente per giungere alla conoscenza della verità.

Dicevo che la funzione è stata capovolta. Quando Calenda dei Tavani, nel momento della più fiera persecuzione contro Giovanni Giolitti, rispondeva a chi voleva l'arresto, il processo e la condanna dell'uomo allora odiato specialmente dai seguaci di Crispi: « Datemi il tempo di formare l'ambiente nel Tribunale per farlo condannare ». Questa è storia e dobbiamo tenerla presente, non possiamo dimenticare questi fattacci!

Non voglio tediarvi e addolorarvi con la esposizione storica di tante tristi vicende, per insistere invece nella esposizione della mia tesi: i Ministri hanno capovolto la loro funzione: hanno pensato di potere e di dovere maneggiare la giustizia. Quella tale sentenza deve essere così, in quel senso ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In questi casi si debbono dire fatti precisi.

CONTI. Non rispondo affatto, perchè so benissimo che il Ministro della giustizia, che segue convenzioni e vuole vivere la vita convenzionale, deve dire così.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è vero affatto, protesto, quando si fanno accuse così gravi bisogna esporre i fatti.

CONTI. Ma che sono queste storie? Vuole che le faccia l'esposizione storica?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora ho diritto di non tenerne alcun conto.

CONTI. Non ne tenga conto, ma dovrà pentirsi perchè io la sorveglierò d'ora innanzi!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho paura della sorveglianza di nessuno.

CONTI. Beh, se vuole ascoltare ascolti, altrimenti faccio a meno della sua attenzione. Lo sapevo benissimo che lei vuole essere un difensore a tutti i costi delle cose del passato. Io, invece, voglio dire la mia requisitoria sul passato!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lei parla del presente.

CONTI. No; ho detto fin dal principio che la sua persona non è in discussione. Mi lasci dunque stare: ci guadagneranno moltissimi, perchè non sciorinerò gli stracci che potrei sciorinare.

Dicevo, dunque, del concetto del loro ufficio, che hanno avuto e di quello che devono invece avere i Ministri. Essi non si debbono occupare dell'azione della giustizia, dell'opera dei magistrati, non si debbono occupare del lavoro giudiziario dei tribunali, delle Corti d'appello, della Corte di cassazione: i Ministri non debbono avere rapporti di nessun genere con i magistrati. Le interpretazioni delle leggi le danno i magistrati e non vi possono essere interpretazioni ufficiali. Sono da escludere la lettera, il richiamo, la circolare, ecc.: questa attività deve essere rigorosamente vietata al Ministro guardasigilli. Il Ministro ha altre funzioni: al Guar-

dasigilli spetta l'alto ufficio della coordinazione armonica del diritto con la politica, la tutela del sistema delle leggi; il Dicastero della giustizia deve essere l'organo preparatore della legislazione che dal Parlamento è, poi, deliberata. Il Ministro ha funzione, alta funzione, anche questa, di vigilanza sugli Ordini i quali concorrono all'amministrazione della giustizia: su l'ordine giudiziario, sugli ordini professionali degli avvocati e dei notai. Ho detto ordine degli avvocati: io sono naturalmente un fautore ardente della più assoluta sua autonomia, ma è chiaro che essa non soffre menomazione per il sindacato morale esercitato anche dal Guardasigilli. Non è importante il sindacato sui Consigli notarili? E non è di grande importanza la funzione, che deriva dall'applicazione delle leggi penali, quella concernente gli istituti di prevenzione e di pena? Sono queste le altissime funzioni del Ministro della giustizia. Sono queste le vere funzioni, le alte funzioni al di sopra di tutte le altre che possono competere ai Ministri. I Ministri degli altri Dicasteri, all'infuori del Ministro dell'istruzione che ha un'alta funzione spirituale, hanno funzioni prevalentemente amministrative, o tecniche. Il Ministro di grazia e giustizia è colui che al di sopra di tutti, deve ispirare la vita della amministrazione della giustizia, nel suo seggio austero, con l'alto esempio della sua probità personale, astenendosi da qualsiasi atto che possa risultare o solo apparire sospetto e vigilando perchè nessuno manchi al proprio dovere.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore, dirò anch'io col collega onorevole Rocco, che esso non è più il Consiglio superiore di una volta composto di magistrati. L'elemento laico introdotto comporta una formazione la quale deve garantire e garantisce un funzionamento migliore della Magistratura. Sì, signori, nel Consiglio sono magistrati: ed essi sono una forza la quale può propendere verso errori, verso esclusivismi, ma c'è l'elemento estraneo, ma competente per preparazione intellettuale, il quale potrebbe correggere errori eventuali: è posta in essere una composizione per la quale si può essere tranquilli; non possono temersi eccessi. Il Consiglio superiore è presieduto dal Presidente della Repubblica. Si è detto: la Presidenza del Presidente della Repubblica è da considerare onoraria. Può darsi che sia

così; ma non so se sarà proprio così. Perché dobbiamo attribuire al Presidente della Repubblica un disinteressamento per l'alta funzione che gli è attribuita? Il Presidente della Repubblica eserciterà la sua funzione e sarà più facile per lui tenere la Presidenza del Consiglio superiore della Magistratura che quella, per esempio, di Presidente del Consiglio superiore della difesa nazionale: tra generali, un Presidente borghese non ha evidentemente una grande possibilità di svolgere una competente azione, ma, nel campo della giustizia, onorevoli signori, il Presidente della Repubblica può portare una nota superiore veramente importante e, in certi casi, decisiva. E ci sarà un Vice Presidente eletto fra i membri del Parlamento, il quale avrà funzioni che non hanno rapporto con la funzione giudiziaria. Siamo di fronte ad un organismo che è stato considerato e meditato in ogni suo aspetto e possiamo essere tranquilli intorno al suo funzionamento. Ecco perché io ho presentato, onorevole Presidente, un ordine del giorno col quale chiedo che il Senato impegni il Ministro a presentare entro il più breve tempo il progetto di organizzazione del Consiglio superiore della Magistratura, le norme per il funzionamento, e che questo termine non sia superiore ai mesi che passano da oggi all'anno nuovo. Gli studi sono stati fatti: bisogna tagliar corto. Signori, la Costituente ha dato una Costituzione che non si attua, specialmente in certi rami e in certi settori; per esempio, per la istituzione della Regione. Le Regioni avvertate dagli affaristi d'ogni parte della Penisola, che hanno qui in Roma i loro agenti negli uffici ministeriali e in tutte le amministrazioni centrali, non vogliono rinunciare al possesso dell'amministrazione dello Stato. Un'avversione altrettanto viva è in atto contro l'ordinamento della Magistratura che la Costituzione prescrive. Bisogna spezzare il groviglio di interessi e di passioni politiche che resistono all'attuazione della grande riforma. Riusciremo nell'alto intento ma bisogna lottare coraggiosamente. Se il Ministro vorrà avere l'approvazione del Senato si faccia forte: sia franco, non abbia dubbiezze, presenti l'atteso disegno di legge confidando nel buon senso di tutti, anche dei magistrati i quali se sentiranno una voce robusta che li inviterà a sentirsi liberissimi e sag-

gi, e ad agire e a vivere come la Repubblica vuole che essi agiscano e vivano, saranno lieti di essere stati avviati alla loro emancipazione. Allora avremo finalmente l'amministrazione della giustizia che l'Italia vuole. (*Applausi*).

#### Presentazione di relazione.

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Onorevole Presidente, a nome della 10<sup>a</sup> Commissione permanente, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1903).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Monaldi della presentazione di questa relazione. Essa sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Onorevoli colleghi, l'ora è tarda e voglio prestare ubbidienza alla esortazione del nostro illustre Presidente circa la brevità degli interventi.

Mi limito pertanto ad alcune considerazioni, che ritengo basate su criteri di opportunità e fondate sulla giustizia.

Io mi riferisco a quei due capitoli o articoli del bilancio che stiamo esaminando, che portano il numero 48 e il numero 81, e sono quegli articoli o capitoli che riflettono rimborsi, da parte dello Stato, delle spese che i Comuni sopportano per la manutenzione e per la gestione dei locali che sono adibiti ad Uffici giudiziari, e di quegli altri fabbricati che costituiscono le carceri locali.

Vedo che in questo bilancio abbiamo ancora riprodotta la cifra di 300 milioni, come nell'anno precedente, per quanto riguarda la rifusione delle spese...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È in corso di approvazione la legge sulla finanza locale!

LONGONI. ... per la gestione di questi stabili. E vedo anche che invece è aumentato lo stanziamento per le carceri da 90 milioni a 350 milioni. Certo in questo argomento si versava, nei confronti dei Comuni, in uno stato di ingiustizia profonda.

Ricordo un Comune sede di Pretura nella provincia di Milano, che ha speso un milione e 200 mila lire nel 1950 per il carcere locale ed ha avuto un contributo di 22 mila lire da parte del Governo.

Però ammetto, ciò che il Ministro voleva farmi ricordare; che cioè è al nostro esame quella legge sulla finanza locale (su cui ci siamo intrattenuti ieri colla approvazione del passaggio alla discussione degli articoli), la quale, per entrambi questi servizi, modificando la tabella del 1941, stabilisce un aumento di 60 volte la spesa in questa indicata, e mi compiaccio che si sia giunti a tale riconoscimento e si sollevino i Comuni da spese che non possono, secondo il mio concetto e secondo principi di giustizia, essere a loro carico.

Però nel tempo stesso in cui ci compiacciamo di ciò, credo doveroso stabilire ancora una volta il principio che il servizio dell'Amministrazione della giustizia è un servizio e deve essere una preoccupazione esclusiva del potere centrale e cioè dello Stato.

Non può essere cura dei Comuni ingerirsi anche semplicemente dell'amministrazione degli stabili giudiziari.

Ho visto sul nostro palazzo di Giustizia di Milano la definizione della giustizia e vi è rievocato un motto, che è elemento essenziale di essa: *suum unicuique tribuere*.

Se è vero che lo Stato ha il diritto di amministrare la giustizia, è pure vero che tocca ad esso sostenere tutte le spese inerenti a tale amministrazione.

Ieri l'onorevole ministro Vanoni ha creduto di poter giustificare l'accollo ai Comuni di spese che sono, ripeto, di pertinenza dello Stato, ma non mi sembra che egli abbia dato una motivazione attendibile e convincente a quella sua tesi.

Egli ha detto che esiste in Italia una tradizione, in base alla quale le spese di cui parlo sono sempre state sostenute dai Comuni.

Ma anzitutto l'affermazione non è esatta, perchè la legge del 1931, comprendendo ed applicando il principio che io ho invocato, ha

trasferito le spese della giustizia, compresa quella di manutenzione e dei servizi dei fabbricati, dai Comuni al potere centrale.

Tale situazione è durata per un buon decennio, e penso che sia stato solo per effetto delle ristrettezze, in cui si trovavano i bilanci dello Stato nella malaugurata guerra, che si è ritornati nel 1941 ad accollare ai Comuni gli oneri in esame.

Se dovessimo stabilire un'analogia con altro istituto giuridico, che tuttavia non ha identità diretta colla asserita tradizione, e cioè colla prescrizione, dovremmo ricordare il motto: *agere non volenti non currit praescriptio*.

È cioè fuori di luogo in ogni caso invocare una tradizione, alla quale i Comuni hanno dovuto per forza prestare ossequio ed obbedienza, così disponendo il legislatore.

L'onorevole Ministro ha anche accennato al fatto che, secondo lui, è poco dignitoso che, ad esempio, un presidente di Tribunale o il titolare di una Pretura si occupino di minime cose, cioè della gestione del fabbricato, della pulizia, del calorifero e via dicendo, ed ha affermato che è molto più opportuno che ad essa provveda il Comune.

Ma vi sono altri fabbricati di proprietà dello Stato nelle varie province, ove si svolgono funzioni delle branche centrali dell'amministrazione: sono i fabbricati in cui si amministra la finanza dello Stato, in cui si riscuotono i tributi; sono i fabbricati dei provveditorati agli studi, dei provveditorati alle opere pubbliche e via dicendo, e per nessuno di questi si può affermare che colui che ne è capo perda la sua dignità occupandosi anche di tali servizi. Non rilevo che talvolta il magistrato, che è capo di un ufficio di Corte di appello o di Pretura, è costretto a mendicare dal sindaco del luogo ciò che spesso l'amministrazione comunale trascura di dare: qualche volta è l'impianto dell'energia elettrica che non funziona, è la pulizia che non è bene praticata, ecc.

A questo proposito ricorderò che per il riscaldamento dei nuovi locali del fabbricato della giustizia di Milano si è verificata due anni or sono una giornata di sciopero perchè, malgrado le insistenze del Presidente della Corte di appello, il Comune non aveva provveduto ad azionare sufficientemente il servizio di riscaldamento. Pertanto in via di principio cre-

do che sia opportuno affermare l'esigenza che ho invocato.

Io so benissimo che lo Stato non è attualmente in grado di poter assumersi questo compito e questi oneri, ma so anche che i principi di diritto vanno ognora affermati quando hanno un contenuto di giustizia. E mi pare che questo concetto sia incluso anche nella relazione del collega De Pietro, perchè quando i corretti principi vengono resi presenti per la loro attuazione, essi compiono più facilmente il loro cammino verso la realizzazione.

Voglio anche aggiungere altre considerazioni a commento del bilancio. Ci siamo occupati delle spese di gestione ordinaria; ma vi sono fabbricati di Pretura, di Corte d'appello e di Tribunale che meriterebbero di essere ricostruiti, perchè per la loro vetustà e per le condizioni di angustia in cui i servizi si svolgono, concentrati in ambienti magari anche lesionati, versano in una situazione di deperimento veramente deplorabile.

Su questo punto la legge del 1931 dice: « Le spese indicate, ecc. sono a carico esclusivo dei Comuni, nella cui sede si trovano gli uffici giudiziari, senza alcun concorso nelle stesse da parte di altri Comuni componenti la circoscrizione giudiziaria ».

E più sotto si dice: « I contributi suindicati potranno essere accordati con legge su proposta del Ministro di grazia e giustizia, di concerto coi Ministri delle finanze e dell'interno, nei casi di ricostruzione o di sopraelevazione di fabbricati ».

Ma mi sembra che questa sia poesia, perchè il Ministero di grazia e giustizia non si fa vivo per procedere a queste ricostruzioni. Almeno questo è ciò che mi risulta, e voglio ricordare il caso recente di un Comune sede di Pretura della provincia di Milano, il quale si accinge a ricostruire il fabbricato della Pretura. Detto Comune ha chiesto un aiuto anzitutto al Ministero delle finanze, ma non ha avuto risposta.

Io mi sono recato in quegli uffici e mi è stato risposto che non vi è alcuna possibilità di venire incontro alla sua richiesta.

Il Ministero di grazia e giustizia non ha neppure risposto. Avevo detto al Sindaco che non si attendesse tale risposta, che, se anche ci fosse stata, non avrebbe potuto essere che

negativa, anche perchè, se il Ministero aderisse a ricostruzioni, penso che si preoccuperebbe dei fabbricati che sono in condizioni più disagiate di quelli dell'Alta Italia, e cioè darebbe la preferenza a quelli dell'Italia meridionale.

Ma perchè non si può rimuovere una disposizione di legge, che è ingiusta e che vieta che il Comune capoluogo, pur addossandosi la maggior parte della spesa, abbia l'aiuto dei Comuni che sono inseriti nella circoscrizione giudiziaria?

Ho richiamato il caso, onorevole Ministro di una cittadina a me nota (noi prospettiamo di solito i casi che sono vicini alla vita che continuamente viviamo e i luoghi dei quali comprendiamo più degli altri territori, le esigenze).

Si tratta della cittadina di Desio, che è capoluogo di un mandamento giudiziario con una popolazione di circa 200 mila abitanti, mentre Desio non ne ha che 17 mila.

Ivi sorge un edificio per la Pretura che non è in condizioni miserande, ma certamente merita per più ragioni di essere ricostruito. Il Comune ha volontà di procedere a tale rifacimento, ma ricostruire una sede di Pretura che sia degna, significa sostenere una spesa dell'ordine di circa 100 milioni e forse più. Assicuro che il Comune capoluogo sarebbe in grado di sopportare la metà di tale spesa. Nella circoscrizione esiste una cittadina (e non solo essa), con popolazione anche superiore al capoluogo e che ha prestanza di mezzi superiore.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora facciamo la Pretura in quella cittadina.

LONGONI. Non sarebbe giusto, onorevole Ministro, perchè le tradizioni le dobbiamo rispettare finchè è possibile, e perchè il Comune capoluogo può vantare lunghi decenni di spese sostenute per la Pretura ed ha ragione di voler conservare tale ufficio in correlazione ai compiuti sacrifici. Ma perchè, onorevole Ministro, non si possono chiamare a concorrere gli altri Comuni?

Nel caso, a cui mi sono riferito, le dirò che i Comuni, a cui io ho accennato in quella circoscrizione (almeno taluni di essi) sono serviti da una tranvia, che viene da Monza e va a Meda e da Meda prosegue per Cantù, dove raggiunge altra tranvia per Como. Poichè detta tranvia è gestita da una società privata, che non ha mezzi sufficienti per procedere a un

rinnovo dei servizi, essa si è rivolta ai Comuni del percorso, i quali hanno, dopo una riunione, votato parecchi milioni ciascuno per conservare tale mezzo di trasporto e per la continuazione di tale servizio. Se ciò è avvenuto nel campo delle comunicazioni, in una zona che è percorsa da altre tranvie ed ha mezzi di comunicazione ferroviaria, perchè non può pure avvenire nel campo dell'amministrazione della giustizia? Io non vedo ragione di una risposta negativa.

Ho ricercato fra me stesso la giustificazione di una proibizione. Forse si dirà che, se quei Comuni contribuiscono alla costruzione dell'edificio della Pretura nel centro capoluogo, concorrono coi propri mezzi alla creazione di una proprietà che apparterrà tuttavia ad altro Comune, senza che essi possano partecipare al condominio. Ma lo Stato dà contributi a vari enti, alle cooperative, ed anche alle proprietà private, come colla legge Tupini, e non pretende affatto di essere incluso nel condominio. Quindi tale ragione non avrebbe base. E non ne ha neanche l'altra, in base alla quale si dice che il capoluogo di una circoscrizione di Pretura o di Tribunale trae vantaggio dal fatto che nel suo territorio giungono persone che ivi sostano ed espletano gli affari di giustizia.

Ma è argomento assai fragile, particolarmente di fronte ad una spesa di costruzione della ricordata importanza. Si tratta, dati i mezzi di comunicazione odierni, di un soggiorno di forestieri assai rapido; talvolta coi mezzi di trasporto pubblici e privati, la sosta non supera l'ora.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il cittadino di quel centro risparmia spese e tempo. Questo è l'elemento più importante.

LONGONI. Ma non basta a giustificare un carico così rilevante e che liberi interamente gli altri Comuni dalla spesa. Nel caso che ho ricordato, su 200 mila abitanti solo 17 mila contribuenti dovrebbero sottoporsi alla spesa di una costruzione, di cui fruirebbero pure gli altri tutti. Non vedo le ragioni per la conservazione del provvedimento proibitivo e vorrei che il Ministro studiasse l'argomento per giungere alla innovazione da me prospettata. Si vedrebbero allora sorgere nuovi edifici di giustizia al posto di quelli che ora sono spesso in condizioni pietose e vedremmo, nei singoli centri, elevarsi alquanto il demanio giudiziario.

Rivolgo e rinnovo l'esortazione al Ministro perchè studi il problema, affinchè in cittadine in cui il Comune magari ha già rifatto la sua residenza, in cui la chiesa parrocchiale è stata ampliata o ricostruita e sono sorte fiorenti cooperative in sedi proprie e gli artigiani hanno costruito proprie sedi di esposizioni permanenti per i loro prodotti, non manchi la ricostruzione del fabbricato giudiziario, portato all'altezza della nobilissima missione e della dignità che, appunto la giustizia, ambisce in ogni stato civile.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici: con riferimento alla notizia di stampa, che ieri 12 settembre, è stata iniziata la demolizione del ponte di Calafuria, fra Livorno e Castiglioncello, costruito nel 1949; chiedo di sapere: quale fu la spesa per la costruzione e quale quella della demolizione; quali le ragioni che hanno imposto la demolizione; quali responsabilità sono state accertate e quali provvedimenti sono stati adottati o lo saranno a carico dei responsabili, anche al fine del risarcimento del danno alla Pubblica amministrazione (1865).

PISCITELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli è a conoscenza che lo stabilimento tipografico editoriale M. Cantelli di Bologna, prima ancora che le istruzioni dell'Istituto centrale di statistica fossero inviate ai Comuni, era in possesso del materiale ufficiale per la stampa di un opuscolo dal titolo: *Manuale pratico di preparazione agli esami di ufficiali di censimento*, posto in vendita al prezzo di lire 300 nonchè di un altro opuscolo dal titolo: *Repertorio delle professioni*, posto in vendita a lire 600; se è a conoscenza che altre

iniziative del genere siano in corso nel Paese in occasione dei prossimi censimenti; se ritiene di prendere provvedimenti per eliminare queste attività che sorgono con intento speculativo in margine alle operazioni di censimento, diminuendo la serietà delle rilevazioni statistiche ufficiali e diffondendo materiale che, per essere privo di rigore tecnico e scientifico, può pregiudicare la riuscita delle rilevazioni stesse.

Il sottoscritto chiede risposta scritta a' termini del Regolamento del Senato (1866).

FORTUNATI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui nel distretto della Corte di appello di Napoli, gli imputati in stato di arresto sono costretti ad assistere all'udienza non liberi nella persona e ciò in spregio alla norma dell'articolo 427 Codice procedura penale e quali provvedimenti intende adottare perchè la legge sia rispettata (1867).

PALERMO.

Al Ministro del tesoro, per sapere per quali motivi le pensioni privilegiate degli ufficiali collocati a riposo in forza del testo unico n. 70 del 1895 sono state riliquidate quali pensioni ordinarie (con esimi) e non con percentuale sulla prima categoria come disposto dalle vigenti disposizioni sulle pensioni privilegiate al 1° novembre 1948, e come tempestivamente disposto dall'articolo 9 della legge sull'adeguamento, n. 221.

E per sapere inoltre — dato che la detta legge 221 dispone che per le pensioni privilegiate venga mantenuta ferma la categoria e il grado di inabilità a suo tempo accertato — perchè non si provvide per quelle concesse prima del 1917 a riclassificare l'infermità secondo la classifica in vigore al 1° novembre 1948. (1868).

GASPAROTTO.

#### Sull'ordine dei lavori.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Come Presidente della Commissione di giustizia, prego il Presidente del Se-

nato di voler rimettere all'ordine del giorno il disegno di legge Fabriani, che stamani non si è potuto discutere e di cui è manifesta l'urgenza.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro il suo parere in proposito.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho nulla in contrario alla richiesta del senatore Persico.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, resta allora stabilito che, esaurita la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, sarà iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge di iniziativa del deputato Fabriani.

Prima che si dia lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, informo il Senato del calendario dei lavori per i rimanenti giorni di questa settimana.

Domani non vi può essere seduta antimeridiana (avranno luogo le riunioni di sei Commissioni) ma si terrà soltanto la seduta pomeridiana, nella quale sarà proseguita la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. Venerdì si terranno due sedute: quella antimeridiana, come ebbi ieri a dichiarare, in seguito agli accordi presi con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, sarà destinata alla discussione degli articoli del disegno di legge sulla finanza locale; in quella pomeridiana proseguirà la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. Certamente venerdì la discussione di questo bilancio sarà esaurita, cosicchè nella seduta unica di sabato potrà iniziarsi la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luo-

gotenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di finanza locale (714).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317)

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costi-

tuzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-Urgenza).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 21).